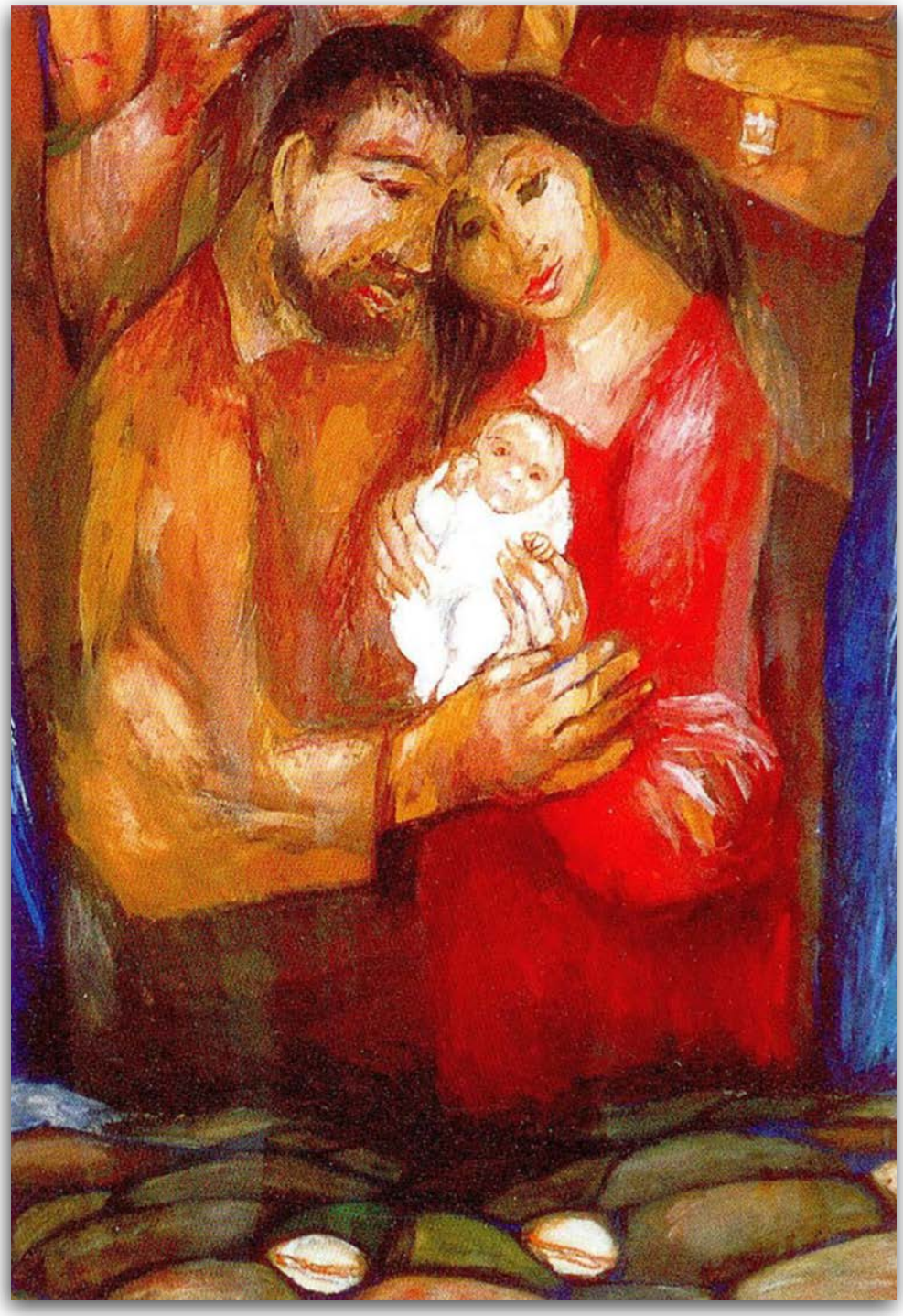
S. ANNA in Borgo Palazzo

Notiziario della Parrocchia - *Dicembre 2020 - numero 159*

sito: http://www.santanna-borgopalazzo.it

ACCOGLIAMO LA VITA



PARROCCHIA DI SANT'ANNA IN BORGO PALAZZO (BERGAMO)

LITURGIA E SACRAMENTI

EUCARESTIA

Giorni feriali ore 7.00 - 10.00 - 17.30 (da lunedì a venerdì)
ore 7.00 - 10.00 - 18.30 (sabato e vigilia di festa)
Giorni festivi ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 19.00 (domeniche e solennità)

LITURGIA DELLE ORE

Lodi ore 9.45 (giorni feriali)

ADORAZIONE EUCARISTICA

- ore 10.30 - 11.00 (ogni giovedì in Chiesa Parrocchiale)
- ore 12.00 - 16.00 -19.00 - 24.00 (lunedì e sabato in Cappellina)

CONFESSIONI

- Un sacerdote è abitualmente disponibile prima e dopo le messe
- Si può anche prendere appuntamento personalmente

BATTESIMI dei bambini

Si celebrano di prassi comunitariamente la 2a domenica del mese alle 16.00
Contattare un paio di mesi prima il parroco.

BATTESIMO e\o CRESIMA adulti

È necessario rivolgersi direttamente ai sacerdoti per intraprendere il cammino catecumenale necessario a seconda delle differenti situazioni

MATRIMONI

Si prega di parlare col parroco almeno 3 mesi prima del matrimonio, per i vari documenti e per gli incontri di preparazione immediata.

ASSISTENZA AI MALATI

Per la cura e l'assistenza ai fratelli e sorelle malati rivolgersi a don Angelo

FUNERALI

È buona prassi chiamare un sacerdote per l'Unzione ai malati gravi.
Dopo il decesso ci si accordi con il parroco per l'orario della celebrazione della Messa esequiale.

CATECHESI E PREGHIERA

INIZIAZIONE CRISTIANA e RAGAZZI

- venerdì ore 16.45 (elementari)
- mercoledì ore 18.00 (medie)
- lunedì ore 20.30 (adolescenti)

ADULTI

Settimanale Martedì ore14.45 - 20.45 (alternando parrocchia e case)
Mensile 3° giovedì del mese ore 20.45 (in oratorio)

ROSARIO MEDITATO

Ogni lunedì alle ore 17.00

ROSARIO E MESSA VOTIVA ALLO SPIRITO SANTO

1° mercoledì del mese alle ore 17.00

PREGHIERA PER IL PAPA E LETTURA CATECHESI

Giovedì ore 16.45

CONTATTI

www.santanna-borgopalazzo.it
parsantanna@tiscali.it parrocchiale

SEGRETERIA PARROCCHIALE
tel. 035 248 528
dalle ore 10.40 alle ore 11.40

PARROCCO don Eliseo Pasinelli
Abitazione: via Angelo Maj, 32
tel. 035 247166 - cell. 347 105 2340
pasinelli.eliseo@gmail.com

DIR. ORATORIO don Giovanni Crippa
Abitazione: via Borgo Palazzo, 45
tel. 035 247166 - cell. 347 0400853
dongiovanni.crippa@gmail.com

CURATO don Angelo Previtali
via Angelo Maj, 32 - cell. 338 866 3258

GALGARIO don Eugenio Battaglia
via Galgario, 15 - tel. 035 236 401
deubat@gmail.com

COMUNITÀ SAN FERMO
don Aldo Riboni, don Biagio Ferrari, don Omar Valsecchi
tel. 035 220 487 - aldo.riboni@alice.it

PADRI CAPPUCCINI (Convento)
via Cappuccini, 8 - tel. 035 244 901

FIGLIE DELLA CARITÀ
(Madri Canossiane)
via Borgo Palazzo. 7 - tel. 035 242 972

SANTUARIO MADONNA DELLA NEVE
don Battista
Celebrazioni secondo il rito di san PioV
cell. 349 334 9839

SQUOLA DELL'INFANZIA "S. ANNA"
via Anghinelli, 12 - tel. 035 239 083
maternasantanna@virgilio.it

ORATORIO Sacro Cuore
tel. 035 242 774 - cell. 3204299851
oratoriosantanna.bg@gmail.com

ASD OLIMPIA
tel. 035 223 162 - usolimpia.asd@libero.it

CENTRO IN ASCOLTO
tel. 035 234 908 - centrascolto@gmail.com
Lunedì 15.30 -18.00
Martedì e Ggiovedì 09.30 - 11.30
Mercoledì e Venerdì 09.30 - 11.30 e 15.30 -18.00

CIMITERO
Aperto tutti i giorni: dalle 8.00 alle 17.00

LA VITA, ma cosa è?

Che parola grossa. Eppure se c'è una cosa che ci è familiare è proprio la vita. Ogni giorno la viviamo, consciamente o meno. E sappiamo che la nostra vita non finirà, anche se un giorno, volenti o nolenti, passeremo all'altra Vita, con la maiuscola.

Ogni giorno incontriamo persone felici di vivere, altre un po' meno. E ogni volta viene da chiedersi perché questa differenza. Non siamo tutti uguali? Non abbiamo tutti il medesimo destino celeste? *Dio ci ha creati per la felicità eterna e prima della creazione del mondo ci ha scelti e ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo.*

Ma la vita a volte è dura… e ci riserva enormi difficoltà. C'è chi le supera e chi no. C'è chi è sulla strada che porta alla meta giusta, e chi invece sbaglia strada.

È un mistero profondo, che solo Dio può conoscere, perché ci ama uno ad uno, personalmente, preoccupato che ognuno trovi la direzione della salvezza, e se c'è qualcuno che ha deviato possa al più presto ritrovare l'amore vero e il bene.

Chi legge queste righe potrà essere d'accordo se è credente. Lo sarà un po' meno se nel suo spirito ci sono ombre che creano sofferenza e incertezza. E chi non ha provato tentazioni, cadute, delusioni, o non ha visto cattivi esempi, sentito parole negative, o non è stato scoraggiato da "amici" senza scrupoli e contrari alla fede?

Vivere la vita è un dato di fatto, capire la vita è invece una ricerca dolorosa, che alla fine può essere molto gioiosa, quando si scopre l'Amore, quando si trova Colui che ti salva, ti perdona, ti ridà piena fiducia.

Nel Natale di Gesù Dio ci si è fatto vicino, per restare sempre con noi fino alla fine dei tempi. È venuto a essere uno di noi, pur essendo Dio, e ha voluto soffrire quello che ognuno sperimenta, tranne la cattiveria e la disobbedienza a Dio.

In quel Bambino deposto nella mangiatoia degli animali, avvolto in fasce (oggi non si usano più), al buio e al freddo della grotta, con i più poveri e disprezzati che lo accolgono, perché non c'era posto per lui all'albergo, lì abbiamo la foto del nostro Dio, del suo amore. Si è fatto ultimo ed è nato in viaggio, per obbedire all'imperatore, adattandosi all'improvvisazione… Eppure nulla fa sentire tristezza per Maria e Giuseppe. Si direbbe perfino che non abbiano patito nulla, tale era la gioia per quel Bambino che era nato.

La nascita di quel Bambino e l'accoglienza da parte dei suoi genitori e dei pastori ha portato tanto a tutti. Ma dice tanto anche il contrasto dei potenti, con le loro paure, il loro desiderio di dominare, la loro ferocia belluina contro quel Bambino. Anche questo è capitato e fa parte della Vita, di chi l'accoglie e la vive e di chi non l'accoglie e vuole vivere diversamente.

Il Presepio è il simbolo della Vita. Simbolo vuol dire che riunisce tante cose diverse in un'unità, la Vita.

Chissà come vivremo questo Natale, con il buio e il freddo del Covid-19. Ci saranno sicuramente coloro che vi trovano un invito a vivere, a non lasciarsi scoraggiare, e altri che faranno il contrario. Qualcuno che vivrà la gioia, e altri che magari imprecheranno nel cuore.

Eppure se ci pensiamo bene, Gesù e i suoi hanno passato una grande difficoltà, una grande sofferenza.

Gesù ci tende una mano, allarga simbolicamente le braccia (non fasciate) per farci posto, perché ci lasciamo dare un posto, il nostro, nel suo cuore.

Basta una nostra decisione, e saremo nella Vita, contenti di essere amati e di poter amare. Questa forza ci invita a non fermarci, a non lamentarci, a fare il possibile per sfruttare tutte le opportunità che ci sono offerte, nonostante tutto.

Buon Natale a tutti, con grande cuore.
Don Eliseo con tutti i vostri Sacerdoti

DIO HA VISITATO IL SUO POPOLO: ACCOGLIAMO LA VITA

Con questo titolo la nostra Diocesi ha voluto caratterizzare il cammino del tempo di Avvento e Natale in questo anno così particolare.

L'invito del vescovo nella sua lettera pastorale "Servire la vita dove la vita accade", si traduce in questo periodo dell'anno nell'accogliere la vita, quando questa accade.

La celebrazione del Natale di Gesù è infatti capace di aprire il cuore all'accoglienza della vita in tutte le sue manifestazioni, particolarmente in quelle che riconosciamo nelle persone più delicate e dimenticate.

Sostenuti dalla Parola Dio, settimana dopo settimana, nella vita quotidiana delle nostre famiglie e negli incontri seppur sporadici della comunità cristiana, abbiamo camminato verso il Natale, consapevoli della necessità di aprire il cuore, perché diventi accogliente della vita di tutti coloro che la attraversano.

Celebrare il Natale, allora, quest'anno più che mai, ci invita non solo a ricordare un evento passato, ma a rinnovare l'accoglienza del Signore nella nostra vita, con la meraviglia verso di Lui che diventa uomo e che oggi ci chiede di riconoscerlo in ogni persona.

Il nostro impegno, la nostra speranza, è allora quella di accogliere Dio che si è fatto nostro fratello, perché possiamo riconoscerci, come ci chiede papa Francesco nella sua ultima enciclica, "fratelli tutti".

Provocati da queste suggestioni e dalle parole che hanno guidato il tempo di avvento (Accogliamo la vita quando la vita è… ATTESA, PROVA, TESTIMONIANZA e AFFIDAMENTO) nelle prossime pagine abbiamo riportiamo alcune testimonianze di nostri parrocchiani o tratta da articoli di approfondimento, per cogliere meglio cosa significhi ACCOGLIERE LA VITA nelle sue diverse sfaccettature.

Oltre alle parole del cammino di Avvento - Natale ci siamo lasciati guidare anche dalla parole di una grande santa, Madre Teresa di Calcutta, che nel suo inno alla vita ci mostra una traccia di come la vita è importante, sempre!

Inno alla Vita

Madre Teresa

La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne una realtà.
La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, conservala.
La vita è una ricchezza, conservala.
La vita è amore, godine.
La vita è un mistero, scoprilo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, vivila.
La vita è una gioia, gustala.
La vita è una croce, abbracciala.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è pace, costruiscila.
La vita è felicità, meritala.
La vita è vita, difendila.

QUANDO LA VITA È ATTESA

LA BELLEZZA DI UN DONO

Quando aspettiamo degli ospiti a casa nostra ci agitiamo sempre un pochino. Facciamo un po' d'ordine, cuciniamo qualcosa di speciale e ci viene naturale un sorriso di benvenuto.

Le chiusure di questi mesi hanno reso rari i momenti d'incontro e speriamo che sentirne la mancanza ci disponga a viverli con buona disposizione d'animo.

A casa nostra siamo stati in esercizio nell'attesa di una nuova vita: Sara è nata un paio di mesi fa ed è giunta ad arricchire la famiglia di una sesta voce. Non solo noi (mamma e papà) ma anche i suoi fratelli l'hanno attesa con intensità; collaborando ai preparativi, proponendo improbabili nomi, allargando un pochino il proprio sorriso. Dobbiamo ripeterlo: la nascita è un evento di travolgente intensità. Avere letteralmente "in mano" una vita nuova che ti chiede tutto è commovente e nello stesso tempo ti fa sentire immensamente grato.

Nella profondità di queste sensazioni affiora un presentimento che (purtroppo) ci viene spontaneo ricacciare indietro. La vita è bella. Ma di una bellezza tremenda che va oltre i canoni del bambinello mansueto che sorride, mangia e dorme tra le braccia della mamma.

Non alludiamo alle fatiche che son state di tutti i genitori ma piuttosto alle sorprese terribili che la vita porta con sé. L'ospite non è sempre quel che ci si aspetta: sgarbato, ingrato, antipatico, malato. Oppure l'ospite tanto atteso tarda ad arrivare; o non arriva proprio; o ancora se ne va troppo presto, quando si cominciava appena a godere della sua compagnia.

Non vogliamo neppure dare qualche tinta fosca solo per ricordare che esiste anche la sfortuna, no!

Il fluire della vita è terribilmente più ricco delle nostre aspettative. E' un vento più forte dei nostri accampamenti (che pure dovremmo attrezzare con maggior cura e di cui dovremmo rendere grazie ogni santo giorno): il matrimonio, il lavoro, l'amicizia, la fraternità, la famiglia, la vita nella città.

"Sono piccole le mani per quello che mi dai!" cantava Mina anni fa. E lo sussurriamo ogni tanto anche noi scoprendo che i semi della buona notizia sono stati seminati in tutte, ma proprio tutte, le pieghe di questa benedetta vita.

Fede e Ale

QUANDO LA VITA È SALVATA

LA VERA LIBERTÀ DELLE DONNE

Attacchi a chi le aiuta a non abortire

Secondo la nuova e più moderna teoria dell'autodeterminazione femminile, l'unico atto di libertà consentito a una donna in difficoltà per una gravidanza non voluta è l'aborto.

Se invece accetta un piccolo aiuto economico messo a disposizione da un ente pubblico, cambia idea e arriva al parto, allora no, non è libera.

È ben strabico il ragionamento di coloro che ieri hanno violentemente attaccato la mozione del Consiglio comunale di Iseo e di altri sette paesi della Provincia bresciana (ne parliamo ampiamente nelle pagine di cronaca) che impegna la Giunta a stanziare un fondo per sostenere le donne intenzionate, per mancanza di mezzi materiali o gravi problemi psicologici o familiari, a interrompere la gravidanza, offrendo loro un'alternativa. Di più: il ragionamento non è solo strabico, è anche pericolosamente fuorilegge. Sì, fuorilegge. Perché la stessa legge 194/78, fin dal suo titolo ('Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza') stabilisce che lo Stato «tutela la vita umana dal suo inizio» e prevede che una struttura pubblica, come il consultorio familiare, contribuisca «a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione di gravidanza».

Eppure un blasonato quotidiano nazionale si è spinto a titolare «Donne pagate per non abortire. La crociata dei Comuni 'pro life'», mentre la senatrice Monica Cirinnà, responsabile Diritti (ma quali? E di chi?) del Pd, alle agenzie di stampa ha affidato il seguente messaggio: «È l'ennesimo attacco alla libertà di scelta della donne, tanto più grave perché 'mascherato' da sussidio. (…) La scelta di diventare madre o no non si compra, ma deve restare affidata alla responsabilità e alla libertà della donna di autodeterminarsi senza costrizioni». Dunque, prevedere un aiuto (mai imposto, sempre su richiesta delle interessate) sarebbe creare una 'costrizione' o un 'condizionamento' nei confronti della 'libera scelta' della donna. Invece la situazione di estrema povertà che potrebbe indurre una madre a rinunciare a suo figlio no, non lo sarebbe. Sarebbe una condizione di libertà.

Un aiuto alla «maternità difficile» (così la definisce la Legge 194) può salvare una vita. Non è una 'paga' né un 'premio', né la sua entità (nel caso bresciano 160 euro al mese per 18 mesi), potrebbe fare veramente la differenza, contrariamente a quanto pensano i pasdaran dell'autodeterminazione femminile a senso unico. È piuttosto il suo significato simbolico di incoraggiamento, di 'presa in carico'.

È come dire a una donna: non sei sola con i tuoi problemi, la tua città ti accompagna, tu e tuo figlio per noi contate.

Non ci sfugge che 160 euro al mese non sono sufficienti per crescere un bambino. Serve un lavoro, servono gli asili, serve una famiglia vicina, una rete di supporto, una condivisione dei compiti tra i partner.

Ma non cadiamo nella trappola del 'benaltrismo'. Il sostegno alla 'maternità difficile' auspicato dai Comuni del Bresciano è semplicemente un segno importante di preferenza per la vita. Non sostituisce nessun provvedimento di contrasto alla miseria o di aiuto alla famiglia con figli, semmai affianca. E non è un attacco alla legge 194, come ha spiegato bene il sindaco di Iseo, Marco Ghitti. Anzi, aggiungiamo noi, è un suo rafforzamento. Perché legge, civiltà e umanità non prevedono che si rinunci a un figlio per povertà. Questo, almeno, non dovrebbe essere considerato ideologico, un'altra accusa gettata ieri in pieno volto agli amministratori degli otto Comuni del Bresciano.

Si potrebbe chiedere alle volontarie e ai volontari di Progetto Gemma – il programma di sostegno pre e post natale del Movimento per la Vita – da 5 lustri a fianco delle gravidanze indesiderate più 'difficili' quando davvero una donna incinta non è libera di scegliere e di 'autodeterminarsi'. Risponderebbero che è 'condizionata' quando è poverissima, quando subisce pressioni per sbarazzarsi del figlio, quando non ha nessuno accanto, quando è fragile psicologicamente. Allora sì, si può sentire costretta a scegliere l'aborto. Ma se qualcuno le tende la mano, allora riscopre la vera libertà, quella di dire sì alla vita.

Come Giovanna, una 17enne che intervistammo nel 2019, in occasione dei 25 anni di Progetto Gemma: incinta di un compagno di classe, solo la professoressa di Scienze si accorse della sua disperazione e le parlò della possibilità di un aiuto economico. Giovanna aveva in tasca il certificato per l'aborto. Lo stracciò; adesso suo figlio ha 3 anni ed è la sua gioia. «Quei soldi mi hanno aiutata, certo. Ma più di tutto, sapere che qualcuno stava raccogliendo denaro per me, senza nemmeno conoscermi, mi ha fatto sentire più forte. Solo allora ho pensato che potevo farcela».

Antonella Mariani
(Tratto da Avvenire 10.10.2020)

QUANDO LA VITA È RIFIUTATA

RU486: LA CANCELLAZIONE DEL FIGLIO

In una nota di Marina Casini Bandini, Presidente del Movimento per la Vita è prprio questo il filo comune che unisce le nuove linee di indirizzo e la legge 194.

"È la cancellazione del figlio concepito che unisce l'anima radicale presente nella legge 194 e le nuove linee di indirizzo sulla Ru486".

Non usa giri di parole la presidente del Movimento per la vita italiano, Marina Casini Bandini, che mette in guardia, nella doverosa dissuasione dall'uso della pillola abortiva, dal rischio di "irrobustire", attraverso il rifiuto dell'aborto farmacologico, l'accettazione della legge 194 che rimane "integralmente iniqua".

L'uomo è sempre uomo fin dal concepimento, tutti gli esseri umani sono uguali, il concepito" non è un "prodotto del concepimento" né un "grumo di cellule", ma "un figlio, uno di noi". E' il punto fondamentale su cui "dobbiamo cercare di tenere sveglia la coscienza individuale e collettiva", sostiene con decisione.

In una nota dedicata al rapporto fra la legge 194 e le linee di indirizzo del ministero della Salute del 12 agosto – che hanno eliminato la necessità del ricovero per la donna che assume la Ru486, hanno previsto l'assunzione della "pillola abortiva" e degli atti seguenti anche nei consultori, e hanno esteso la possibilità di ricorrervi fino alla nona settimana di gestazione – la presidente Mpv avverte che nel dissuadere dall'uso della Ru486, "bisogna evitare il pericolo di irrobustire – attraverso il rifiuto dell'aborto farmacologico – l'accettazione della legge 194" che "resta iniqua integralmente".

Tre i "filoni ideologici" che la sottendono, secondo Casini: "Il primo cancella il figlio, il secondo lo ignora, il terzo affronta il tema della vita nascente in chiave pseudo-assistenziale"; così "lui, il concreto e reale figlio unico e irripetibile a rischio di morte è, insieme ad una reale tutela della maternità, fuori dall'orizzonte della 194".

EllaOne senza ricetta, Calcolare tutte le conseguenze nel tempo

È recente decisione dell'Agenzia italiana del farmaco di consentire l'accesso delle giovani adolescenti a EllaOne, la cosiddetta "pillola dei 5 giorni dopo", senza prescrizione medica e senza essere accompagnate da un genitore. Questo significa di fatto abbandonare le nuove generazioni a una solitudine esistenziale, ad assumersi responsabilità dal peso schiacciante senza la possibilità di un confronto, senza la possibilità di un accompagnamento, senza la possibilità di un percorso educativo agli affetti e alla vita di relazione. Senza considerare che un accesso così diretto alla contraccezione d'emergenza potrebbe spingere le adolescenti in un'area grigia dove eventuali condizioni di abuso, di sfruttamento sessuale (pensiamo alle ragazze più vulnerabili) resteranno completamente sommerse, inaccessibili a ogni tipo di indagine e a ogni tipo di intervento che possa sottrarle al rischio di violenza, così come le cronache ci raccontano tristemente ogni giorno.

Questa decisione ripropone con forza l'assoluta discrezionalità della valutazione dei diritti e dei doveri delle persone di età minore in Italia, discrezionalità che cambia radicalmente a seconda dei contesti. Un adolescente non può scegliere con quale genitore vivere ma, può scegliere di andare in una farmacia e acquistare un farmaco che, per i suoi effetti antinidatorii rispetto a un embrione umano già formato, può porre fine a un'altra vita.

A noi sembra che tale discrezionalità trovi la sua radice nel mancato ascolto della persona di età minore in Italia, ascolto che più volte la nostra associazione ha invocato come fatto centrale in ogni scelta che coinvolge l'infanzia e l'adolescenza. Un ascolto che si concretizzi nei contesti relazionali più vicini all'adolescente quale quello della famiglia o quello della scuola, così come in contesti più delicati come quello giuridico legislativo. Si continuano a prendere decisioni sulla testa dei ragazzi senza capire a quali derive queste decisioni possano condurre.

Riteniamo che sia urgente fare un appello al ministro della Salute: è grave dare il via a una prassi di questo genere senza calcolarne le conseguenze a medio e lungo termine sul piano sia dello sviluppo psicologico sia della trasformazione delle relazioni sociali. Speriamo che tale scelta sia stata assunta in assoluta buona fede al riparo da pressioni ideologiche o ancor peggio da interessi economici e di lobby. Tutelare l' adolescenza significa tutelare il futuro del nostro Paese e assicurare ai più giovani la possibilità di una vita piena e non condizionata, una vita aperta a valori alti quali l' accoglienza, il dialogo la condivisione. Sono gli adulti che dovranno farsi carico di questa responsabilità e non abbandonare i più giovani in stanze buie dove la paura l'incertezza e la fragilità possono spingere a decisioni il cui peso condizionerebbe tutta la loro esistenza.

Lucia Ercoli
direttore dell'Associazione Medicina Solidale
(Da Avvenire, 24-10-2020)

QUANDO LA VITA È PROVA

IL NOSTRO COVID

Nella primavera scorsa non penso di aver contratto il virus micidiale che imperversava nella nostra città e in provincia dal momento che ero stata assalita solo da qualche linea di febbre che con tachipirina 1000 e qualche giorno di riposo si era risolto tutto.

Diversamente è stato per mio marito Giorgio la cui febbre raggiungeva picchi più alti e tardava a lasciarlo. Il nostro medico di base ci rassicurava consigliando l'uso costante della tachipirina due volte al giorno e tranquillità trattandosi di una comune influenza forse più forte delle altre dato che non avevamo altri sintomi.

A distanza di mesi si è invece rilevato che il COVID aveva iniziato ad aggredirci, ma non è proseguito oltre la soglia d'ingresso di casa. Il figlio, in cassa integrazione, ci faceva da badante. E' stato molto bravo ed efficiente in tutto.

Durante la giornata non ci sentivamo molto depressi. La luce del giorno confortava e dava fiducia. La paura sopraggiungeva la sera con l'idea di aver bisogno di qualcuno o di chissà cosa. A me soprattutto prendeva l'ansia di far fatica a respirare. Una preghiera in comune molto sentita e un ricordo particolare a papa San Giovanni uniti ad una pastiglietta antistress calmava tutto e mi lasciava trascorrere sonni tranquilli.

Più difficoltoso è stato per il marito, dal temperamento un po' ansioso e forse maggiormente colpito dall'attacco febbrile. Si alzava diverse volte la notte per cambiare posizione e luogo ove dormire.

Aprivamo poco il televisore per non essere bombardati da notizie che mettevano angoscia. Guardavamo programmi culturali e paesaggistici. Seguivamo le funzioni religiose e ci tenevamo in contatto con parenti ed amici via telefono. Ne siamo usciti abbastanza indenni, qualche problemino di ansia rimane in Giorgio. Io mi sento completamente a posto.

La libera uscita di maggio, ben protetti da mascherina e guanti, ci ha riportati alla libertà di passeggiare e respirare aria meno inquinata per quei mesi di lockdown.

Letizia Roncalli

LA PROVA DELLA MALATTIA

Sono Lucia, responsabile parrocchiale dell'UNITALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali). Riflettendo su quando la vita è prova da affrontare, mi viene spontaneo pensare alla malattia, l'handicap, la carrozzina.

All'inizio tutto è difficile, ma poi, con l'aiuto di Dio e della sua carissima Madre, i malati che accompagniamo riescono a capire che la vita va vissuta, nonostante…

Sono nell'associazione UNITALSI da più di 40 anni e ho lavorato in ospedale per 35 anni.

Ho conosciuto, in tutto questo tempo, tante persone ammalate, raramente disperate.

È capitato, nei vari pellegrinaggi, di vedere molte persone che partono con le speranza di un miracolo, ma spesso, davanti alla Vergine nella grotta di Massabielle, arrivano a chiederlo per qualcun altro.

Concludo con la preghiera del malato che possa essere di aiuto e conforto ai nostri fratelli e sorelle ammalati:

Signore Gesù,
la malattia ha bussato alla porta della mia vita:
un'esperienza dura, una realtà difficile d'accettare.
Ciononostante, ti ringrazio proprio per questa malattia:
mi ha fatto toccare con mano la fragilità e
la precarietà dell'umana esistenza.
Ora guardo tutto con altri occhi:
quello che sono, con quello che ho,
non mi appartiene,è un tuo dono.
Ho scoperto che cosa vuol dire dipendere,
aver bisogno di tutto e di tutti,
non poter far nulla da solo.
Ho provato la solitudine e l'angoscia,
ma anche affetto e l'amicizia di tante persone.
Signore! Anche se mi è difficile ripeto:
"Sia fatta la tua volontà! "
Ti offro le mie sofferenze e le unisco a quelle di Cristo.
Benedici le persone che mi assistono
e quelle che soffrono con me.
Maria, nostra Signora di Lourdes,
sono tuo devoto: intercedi per me presso il Figlio tuo.
Amen.

QUANDO LA VITA È AFFIDAMENTO

LA TELA DELLA MIA VITA

Un amore incontenibile ha squarciato i cieli e sei venuto, Bambino. Hai abbandonato la Trinità per entrare Uomo nella nostra storia di uomini voluti intensamente dal Padre e infinitamente amati.

Gioia pura la tua nascita nella grotta di Betlemme, incanto per Maria e Giuseppe stupiti di fronte al mistero così umanamente espresso. E ancora vieni e sempre vieni ad incontrarti con noi, per donare la Pace che gli angeli hanno promesso nella notte di Natale agli uomini, perché Dio li ama.

Ti ho incontrato nella mia adolescenza, Signore della vita, e hai sempre riempito il mio cuore.

La crisi terribile del covid che abbiamo attraversato e che ancora non è alle spalle, mi ha profondamente scossa, mi ha portato a constatare ancora una volta le mie fragilità e paure nella solitudine dei giorni, e ha cambiato alcuni tratti del mio vivere quotidiano.

Ho avuto tanto tempo e spazi di silenzio per ripensare alla mia vita e farne memoria, soprattutto per cogliere l'essenza della mia vita e fare in modo di non perdere neppure un attimo dell'oggi che mi è ancora donato.

Alcuni pensieri raccolti sono la mia testimonianza di anni vissuti e vita realizzata.

Memoria della mia vita: essere e divenire, nascere e morire, amare ed essere amati nell'immensa magia dell'universo e nell'inesprimibile bellezza delle piccole cose.

Penso all'essenza della mia vita: via tutto ciò che non è, non dona, non accarezza il cuore.

Cerco il distillato senza il quale la mia vita non sarebbe vita.

Mi illumina il pensiero un minuscolo ragno che costruisce la sua tela tra il vaso e un ramo di fiori.

Tende l'ordito con fili sottilissimi e ben saldi poi passa alla trama. I fili si intrecciano lentamente con rigore geometrico, uniti a formare un disegno straordinario.

Simile a una tela è l'essenza del mio esistere.

L'ordito è nato quel giorno dal filo d'oro del cordone ombelicale di mia madre, reciso perché io avessi la mia vita, intrecciato con il filo d'argento di mio padre: un doppio filo d'amore immenso gratuito infinito.

Un filo iridato raggiunge con i suoi colori la bellezza della natura e tocca con delicatezza il prato fiorito, l'acqua di sorgente, un mandorlo, il salice piangente, la libellula e un grillo canterino, il passerotto e il cigno… il mare e le montagne, il cielo pieno di stelle, il sole.

Un filo rosso lega gli esseri umani, il mondo delle innumerevoli persone incontrate.

Il filo di luce bianca, abbagliante nel suo splendore è ancorato lassù al Dio di Gesù e allo Spirito amico. Mi piace questo ordito: bello solido affidabile, creato in una notte come un dono; un Architetto speciale si è preso cura della mia vita instancabilmente e mi è stato maestro mentre costruivo piano piano la trama nei lunghi anni di vita vissuta: incontri, legami, relazioni, amicizia, amore.

Fili colorati ricchi di sfumature; ciascun colore un legame: nella mia insostituibile famiglia, nel cortile della mia infanzia, in oratorio, in AC, nella Chiesa.

Fili di relazioni sempre nuove, desiderio di incontrare, cuore aperto, disponibilità a creare legami, mai sazia di annodare fili.

Le relazioni hanno costruito la mia vita, ogni filo ha lasciato un segno indelebile.

Come esprimere la trama costruita con il Cielo! Il Battesimo e via via i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana; la fedeltà alla preghiera, una traccia di cammino spirituale fin dalla mia adolescenza.

Così è nata un'indicibile curiosità di conoscere il mio Dio attraverso la sua Parola, il Verbo fatto carne, che mi svela tutti i segreti del Padre con la presenza dello Spirito che abita in me ed esprime i moti del mio cuore con ineffabile armonia di musiche all'interno della Trinità.

Lo Spirito Santo, fattosi particolarmente vicino in questo tempo: come soffio di brezza leggera, come inafferrabile profumo che non sai donde venga e dove vada, ma che lascia tracce di luce nell'anima e orme per camminare nell'oggi con pensieri e gesti di profezia, di pace, di misericordia, di gioia.

Mi accorgo di essere quella che sono grazie a tutta la trama di incontri colorati di vita buona.

Guardo la tela dei miei 76 anni: è bella e vivace, realizzata con cura e pazienza, armonia di immensi doni ricevuti e di piccoli gesti compiuti.

C'è spazio ancora per qualche filo a far più ricca la trama?

Gesù Bambino ti offro questa mia vita e la lascio scaldare vicino alla tua culla, da dove esce una Luce di fuoco e tutto l'Amore del mondo.

Maria Grazia

QUANDO LA VITA È TESTIMONIANZA

ESSERCI... IN FRATERNITÀ

Tormentoni, ritornelli e slogan scandiscono il tempo nel quale viviamo e, questo nostro tempo che ha segnato la VITA di molti, ha come sottofondo un'affermazione più o meno vera: "questa pandemia ci ha cambiato…"

E' vero, questo tempo ha lasciato segni indelebili nella storia e nella nostra VITA quotidiana… una mascherina sembra essere diventato l'accessorio indispensabile per ognuno e l'altro, la persona che incontriamo mentre camminiamo nel nostro quartiere, sembra essere diventato quasi una sorta di pericolo da guardare a distanza perché, non si sa mai…

E' vero, è un tempo strano, un tempo dove, credo, sembra essere necessario chiedersi *"CHI E' L'ALTRO PER ME"*? A questa domanda, ognuno può dare la propria risposta. Emmanuel Levìnas, filosofo francese del '900 affermava che l'altro rivela la Trascendenza, il "di più" che c'è in ogni persona e, questo di più è un altro se stesso, un'altra VITA che chiede rispetto, che chiede di entrare in relazione, che chiede di **accogliere la vita che ho di fronte.**

Nel servizio che svolgo presso la mensa "Opera padre Alberto Beretta", ogni giorno mi viene data la possibilità di incontrare e incrociare volti che, tra le variegate richieste, ce n'è una che accomuna tutti e cioè, quella di sentirsi a casa, di sentirsi accolto come uomo o donna, indipendentemente dalla cultura, dalla religione, dal colore della pelle o dalla lingua che parla. Tutti chiedono soprattutto di respirare un po' di casa e, la presenza di un frate diventa l'occasione di incontrare un FRATELLO il quale non è chiamato a risolvere i mille problemi, ma è chiamato ad **esserci**, ad **essere presente** nel breve o lungo tratto che queste persone stanno percorrendo.

E ogni VITA diventa TESTIMONIANZA e, anche quella di coloro che abitualmente chiamiamo "poveri" diventa un prezioso insegnamento per chi ha il dono di incrociare i loro sguardi. Proprio nel bel mezzo del lockdown, mentre tutti si preoccupavano, giustamente, di stare tranquilli a casa propria, qualcuno vagava in cerca di un tetto. Due ospiti i quali ancora oggi vivono in una palestra abbandonata nella periferia di Bergamo, hanno deciso di accogliere questa persona in cerca di un alloggio, preparando alla bell'e meglio un rifugio sicuro. Quale testimonianza più bella e concreta di chi sa **accogliere la vita**?

Fondamentale è stato, e continua ad essere, la testimonianza di tanti volontari che ogni giorno permettono ai nostri ospiti di sentirsi a casa. Varia è la loro provenienza e varia l'età; abbiamo volenterosi pensionati, anche della nostra parrocchia, che un giorno a settimana mettono a disposizione il loro tempo e, numerosi sono anche i giovani che chiedono di provare a VIVERE un'esperienza che può davvero fare tanto bene. Ed è davvero tanto il bene che fanno e che anche ricevono!!!

E in questi incontri di sguardi, *dove la VITA ACCADE*, si diventa destinatari e mittenti di un annuncio che pone le sue fondamenta nella FRATERNITÀ che ci vede FIGLI dello stesso PADRE il quale, amandoci a partire da quello che siamo, ci chiede di provare ad amarci un po' come Lui ama ciascuno di noi.

QUANDO LA VITA È DONO

DONO E SERVIZIO

Progeto di Avvento - Il paniere della solidarietà

In questo anno di forzato distanziamento fisico, percorrendo insieme i passi che la liturgia domenicale del tempo di AVVENTO-NATALE ci fa compiere, siamo stati invitati ad ACCOGLIERE LA VITA, a riscoprire il valore delle relazioni personali e comunitarie, l'importanza dei tempi e dei luoghi in cui la vita accade e può trovare accoglienza, nella gioia e nelle fatiche di ogni giorno, superando l' indifferenza e liberando energie capaci di rendere ciascuno testimone della vicinanza cristiana, come ci ha insegnato Gesù.

Quanti poveri sono oggi al bordo della strada e cercano un senso alla loro condizione. E' esperienza di tutti conoscere persone che si trovano in seria difficoltà e che non ce la fanno ad affrontare le loro fragilità e a risolvere i loro problemi. E' una realtà, questa, che mette tutti di fronte al fatto che per affrontare la PROVA... per non lasciarsi sopraffare dalla TRISTEZZA... per LOTTARE…, è indispensabile poter contare sulla vicinanza e sull'aiuto degli altri.

La percezione della povertà da parte della Chiesa, non è frutto di uno studio teorico, ma proviene da una presenza radicata nel territorio, fatta di mense per i poveri, centri e gruppi di accoglienza, ascolto e presa in carico di persone e famiglie disagiate, di progetti di aiuto per anziani, malati, carcerati, disoccupati, di sostegno scolastico, di accompagnamento degli immigrati e dei meno tutelati, di progetti di sensibilizzazione e coinvolgimento.

In molti hanno accolto il progetto della CARITAS PARROCCHIALE, il "PANIERE DELLA SOLIDARIETA' e hanno donato:

- riconoscendo la dignità delle persone bisognose, in difficoltà, con le loro fragilità e le loro risorse;
- per sostenere la fatica di tante famiglie che si sono rivolte, in questo anno tribolato, al Centro in Ascolto, al Gruppo della S. Vincenzo, all' UNITALSI;
- aiutando coloro che la povertà va a toccare la sicurezza di avere un tetto dove vivere;
- a compiere tanti piccoli passi dentro le sfide quotidiane della povertà, per vivere una carità di popolo (oltre che personale), per diffondere la cultura del dono e del servizio.

Se, come dice Papa Francesco : "la realtà è superiore all'idea", sia il grido dei poveri, degli esclusi, dei sofferenti a indicarci le priorità di impegno, a capire ciò che muove a dedicare tempo, energie e cuore per gli altri, a progettare nuovi passi, coltivare e accrescere l'amore per il prossimo. Dunque accoglienti e solidali, ciascuno nel proprio ambito, e poi insieme come Comunità, secondo la logica della **"Buona Notizia"**, che ricorda che Dio non dimentica i suoi figli ed è solidale con loro in ogni situazione.

E poiché la Chiesa è una rete tessuta sulla comunione Eucaristica, dove l'unione non si fonda sui "like", ma sulla Verità, sull' amen, con cui ognuno aderisce ACCOGLIENDO GLI ALTRI, SERVENDO LA VITA DOVE LA VITA ACCADE, spesso a essere RISCOPERTA, grazie alla relazione autentica e alla condivisione con i mille volti della povertà, è la nostra FEDE che rischiamo di lasciare impoverire e disperdere.

Annarosa

Caritas Parrocchiale augura a tutti un Natale di accoglienza e di pace

QUANDO LA VITA È OPPORTUNITÀ

UN PATTO EDUCATIVO IN SETTE PUNTI

Il Papa: è un impegno globale

Sette punti. Sette indicazioni operative. Ma soprattutto sette linee guida per intessere il Patto educativo globale di cui «il mondo ha urgente bisogno». A elencarli è stato papa Francesco nel videomessaggio con il quale ha aperto alla Pontificia Università Lateranense a Roma, l'evento, promosso dalla Congregazione per l'educazione cattolica e trasmesso in streaming, sul «Global compact on education», il progetto lanciato nel settembre 2019 dal Pontefice.

GLOBAL COMPACT ON EDUCATION ROMA

«Nella storia esistono momenti in cui è necessario prendere decisioni fondanti, che diano non solo un'impronta al nostro modo di vivere, ma specialmente una determinata posizione davanti ai possibili scenari futuri» ha detto il Papa sottolineando di ritenere che «sia questo il tempo di sottoscrivere un patto educativo globale "per" e "con" le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature».

E per farlo Francesco indica appunto sette linee fondamentali a partire dal «mettere al centro di ogni processo educativo formale e informale la persona, il suo valore, la sua dignità». Ne consegue - al secondo punto - la necessità di «ascoltare la voce di bambini, dei ragazzi e dei giovani, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace». Ecco allora la necessità - punto tre - che «sia favorita la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione», che spesso sono poste al margine dei percorsi educativi e che in questo periodo caratterizzato dalla pandemia rischiano di essere la parte predominante, dei «quasi 10 milioni di minori», tanto che si parla di «catastrofe educativa» che «potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus », dopo che il ricorso alla didattica a distanza «ha mostrato una marcata disparità delle opportunità educative e tecnologiche». Indispensabile, dunque, al quarto punto, «vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore». Quinta linea guida è «educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati». Non meno importante – al sesto punto – «impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso perché siano davvero al servizio dell'uomo», e – al settimo – «custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento delle sue risorse, adottando stili di vita più sobri, secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà e dell'economia circolare».

Papa Francesco più volte nel suo videomessaggio sottolinea come l'attuale pandemia «ha accelerato e amplificato molte delle urgenze e delle emergenze che riscontravamo un anno fa e ne ha rivelate tante altre». Ma questo non deve far venire meno all'impegno per «una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società. Ascoltiamo il grido delle nuove generazioni, che mette in luce l'esigenza e la stimolante opportunità di un rinnovato cammino educativo, che non giri lo sguardo dall'altra parte favorendo pesanti ingiustizie sociali, violazioni dei diritti, profonde povertà e scarti umani».

Obiettivi e valori che «condividiamo e consideriamo parte integrante del nostro operare nei 193 Paesi che aderiscono alla nostra organizzazione» risponde in un videomessaggio la direttrice generale dell'Unesco, Audrey Azoulay. «Un impegno perché i Paesi puntino a una educazione globale e integrale», perché «la scuola e l'attività culturale sono pilastri per una cultura di pace e di rispetto, come stiamo sperimentando in un progetto a Mosul». Della necessità di «una cambio culturale che parta dall'educazione» parla anche il cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica. Insomma, come osserva il Papa, «il valore delle nostre pratiche educative non sarà misurato semplicemente dal superamento di prove standardizzate, bensì dalla capacità di incidere sul cuore di una società e di dar vita a una nuova cultura». Ovviamente «le grandi trasformazioni non si costruiscono a tavolino», ma «dobbiamo andare avanti tutti insieme, ognuno come è, ma sempre guardando avanti insieme». Con speranza.

Enrico Lenzi
(Tratto da Avvenire)

IL DIRITTO DI NON SBAGLIARE

I valori non sono neutrali

Due grandi questioni sul patto educativo globale proposto dal papa

Qualche giorno fa il Papa ha rilanciato il 'patto educativo globale', invitando a ritrovare un'alleanza che impegni a formare persone mature. Alla luce di questo è utile una riflessione sulla necessità, nel processo educativo, di riconsiderare e garantire il 'diritto di non sbagliare', soprattutto in certe fasi delicate dello sviluppo. Ormai siamo abituati ad ascoltare, come un mantra, che tutti hanno il 'diritto di sbagliare'. Ed è vero, per carità! Anche su questo, però, dovremmo farci qualche domanda: chi è il soggetto a cui stiamo garantendo il 'diritto di sbagliare'? Un bambino, un adolescente, un giovane, un adulto? L'impressione è che per alcuni genitori ed educatori a volte questo non faccia nessuna differenza e lo sbilanciamento verso la garanzia del 'diritto di sbagliare' diventa addirittura un alibi ad un vero e proprio abbandono educativo.

Ma perché il 'diritto di non sbagliare', è così poco rilevante nella dinamica educativa di tanti ambienti, famiglia in testa? Come si fa, invece, a garantirlo? Certo non si tratta di cercare risposte e ricette preconfezionate, ma è importante, innanzitutto, riconoscere e liberarsi dalla pretesa di essere e dover rimanere neutrali, soprattutto in questioni di valori e significati da proporre e testimoniare. La 'neutralità' valoriale, a ben riflettere per altro impossibile, è una vera trappola. La cultura pedagogica che respiriamo è ancora ossessionata dallo spauracchio dell'autoritarismo. C'è tanta enfasi sulla 'libertà', per altro individualisticamente intesa, e troppo poca sulla 'responsabilità'? Già Viktor Frankl tanti anni fa si augurava che in America accanto alla statua della libertà, si mettesse anche quella della responsabilità. Se a un bambino, a un ragazzo, si concede il 'diritto di sbagliare', senza **dargli tutto ciò di cui ha bisogno anche per 'non sbagliare'**; se quello che il ragazzo in formazione dice, fa o non fa viene considerato sempre 'neutro', senza che l'adulto prenda mai una posizione chiara, ferma, rispettosa e motivata per approvare, incoraggiare, oppure correggere e riconfermare, siamo sicuri di aiutare a formare persone mature? La nostra neutralità abbiamo mai pensato che l'altro può interpretarla come 'tu per me non vali la pena'? Immaginate il nostro ragazzo mentre pensa tra sé: 'Visto che qualunque cosa faccia o non faccia, di buono e non buono, agli occhi delle persone significative – mio padre, mia madre, il mio educatore – fa lo stesso, allora io per l'altro non sono importante'. Esagerazioni?

Il diritto di non sbagliare non è un diritto di minore valore. Non abbiamo, forse, sufficiente esperienza che degli sbagli sarebbe meglio non farli o non averli fatti? Quante volte in certi casi si è innescata una catena dannosa, regressiva, autodistruttiva! In quante occasioni è diventato e diventa difficile se non impossibile rimediare, con tutto quello che comporta sul piano dell'autostima, dei sensi di colpa, del pessimismo etc. E che relazione e che proposta educativa è quella che garantisce il 'diritto di sbagliare', ma non quello altrettanto importante di 'non sbagliare', soprattutto in certi svincoli delicato del processo di crescita?

Un'ultima considerazione: nel patto educativo è davvero necessario recuperare, rilanciare e motivare in maniera intelligente, una cultura del dovere e dei doveri. Tra l'altro, perché qualcuno goda dei propri diritti, qualcuno deve osservare un dovere: se il bambino ha diritto a istruzione ed educazione, c'è qualcuno che ha il dovere di istruirlo ed educarlo. Non sempre c'è sufficiente consapevolezza che il venire meno ad un dovere, da qualche parte c'è qualcuno – in genere il più debole – che non può godere di qualche suo diritto. Perciò una cultura del 'dovere' è necessaria per garantire meglio i diritti. Lo diceva anni fa anche Rita Levi Montalcini che, in una sua relazione a Trieste nel 2016 tornava alla carica sul tema; fu proprio in quell'occasione che fu elaborata e resa nota la 'Magna carta dei doveri'.

Ecco, dunque, due punti importanti della sfida e del nuovo patto educativo: garantire ed educare l'altro anche nel suo 'diritto di non sbagliare'; rieducarsi ed educare ad una nuova ed intelligente 'cultura del dovere'. In questo noi adulti siamo i primi responsabili e dobbiamo esserne i primi seri e gioiosi testimoni. Forse noi adulti dovremmo tener presente anche 'il dovere di non sbagliare'. O no?!

Lello Ponticelli
Sacerdote e psicologo
(Da Avvenire, 24-10-2020)

QUANDO LA VITA È SFIDA

LA SFIDA DELLA FRATERNITÀ

La lettera enciclica Fratelli tutti

L'enciclica del Papa «Fratelli tutti» esorta ad abbattere i muri e sollecita relazioni etiche fra i Paesi Nessuna guerra può essere giusta, la pena di morte è inammissibile. Chiesta apertura sui migranti

Il Papa: ci si può salvare solo insieme «Fratelli tutti» per un mondo più giusto.

Un manifesto per i nostri tempi. Con l'intento di «far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità». La nuova Enciclica di papa Francesco che si rivolge «a tutti i fratelli e le sorelle», «a tutte le persone di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose» è «uno spazio di riflessione sulla fraternità universale». Necessaria, nel solco della dottrina sociale della Chiesa, per un futuro «modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana». Per «agire insieme e guarire dalla chiusura del consumismo, l'individualismo radicale e l'auto-protezione egoistica». Per superare «le ombre di un mondo chiuso» e conflittuale e «rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale che viva l'amicizia sociale». Per la crescita di società eque e senza frontiere. Perché l'economia e la politica siano poste «al servizio del vero bene comune». Perché quanto stiamo attraversando con la pandemia «non sia l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare». Perché le religioni possono offrire «un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società». La fonte d'ispirazione per questa nuova pagina di dottrina sociale della Chiesa viene ancora una volta dal santo dell'amore fraterno, il Povero d'Assisi «che – afferma il Papa – mi ha ispirato a scrivere l'enciclica Laudato si', e nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale».

Sulla scia dell'adagio terenziano ripreso da Paolo VI nella sua enciclica programmatica Ecclesiam Suam, papa Francesco ricorda nell'incipit stesso della sua lettera enciclica quanto «tutto ciò che è umano ci riguardi» e che «dovunque i consessi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell'uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro». La Chiesa del resto, affermava Paolo VI, «chiamata a incarnarsi in ogni situazione e ad essere presente attraverso i secoli in ogni luogo della terra – questo significa "cattolica" –, può comprendere, a partire dalla propria esperienza di grazia e di peccato, la bellezza dell'invito all'amore universale». Francesco spiega poi che le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le sue preoccupazioni e che negli ultimi anni ha fatto riferimento ad esse più volte. E se la redazione della Laudato si' ha avuto una fonte di ispirazione dal suo fratello ortodosso Bartolomeo, il patriarca ecumenico di Costantinopoli che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso si è sentito stimolato in modo speciale dal grande imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale il Papa si è incontrato nel febbraio del 2019 ad Abu Dhabi per ricordare che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro».

Papa Francesco ricorda che quello non è stato «un mero atto diplomatico, bensì il frutto di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto». E che questa enciclica raccoglie e sviluppa i grandi temi esposti in quel Documento firmato insieme e recepisce, nel suo linguaggio, «numerosi documenti e lettere ricevute da tante persone e gruppi di tutto il mondo». La genesi della lettera tuttavia è stata accelerata da un'emergenza: l'irruzione inattesa della pandemia del Covid- 19, «che ha messo in luce le nostre false sicurezze, e al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme».

Perché «malgrado si sia iper-connessi – spiega ancora il Papa – si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti».

E adesso «se qualcuno pensa che si tratti solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà». Il Papa afferma inoltre che se ancora una volta si è sentito motivato specialmente da san Francesco d'Assisi, anche altri fratelli non cattolici sono stati ispiratori: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi. In particolare cita però il beato Charles de Foucauld. E prendendo a prestito la sue parole così chiosa la sua conclusione agli otto capitoli e 287 punti di Fratelli tutti: «"Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese". Voleva essere, in definitiva, "il fratello universale". Ma solo identificandosi

con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen».

LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

Nel primo capitolo vengono passate in rassegna le tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale. Tra queste i diritti umani non sufficientemente universali, le nuove forme di colonizzazione culturale, lo **scarto** mondiale dove «certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti». «Mentre, infatti, una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati. «La storia – afferma il Papa – sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi. Nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherate da una presunta difesa degli interessi nazionali». «Abbiamo bisogno di **costituirci in un "noi" che abita la Casa comune**. Tale cura non interessa ai poteri economici che hanno bisogno di entrate veloci. In questa cultura che stiamo producendo, vuota, protesa all'immediato e priva di un progetto comune, «è prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni». E non manca un'attenzione anche verso la condizione delle donne: «L'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini».

L'ESEMPIO DEL BUON SAMARITANO

Per il superamento delle ombre il Papa indica la figura del Buon Samaritano a cui dedica il secondo capitolo, sottolineando come in una società malata che volta le spalle al dolore e che è "analfabeta" nella cura dei deboli e dei fragili, tutti siamo chiamati – proprio come il Buon Samaritano – a farci prossimi all'altro, superando pregiudizi, interessi personali, barriere storiche o culturali. «È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano».

SOCIETÀ APERTE CHE INTEGRANO TUTTI

«L'individualismo radicale – afferma Francesco nel terzo capitolo "Pensare e generare un mondo aperto" – è il virus più difficile da sconfiggere». «Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità». A tal proposito Francesco indica la necessità di promuovere il bene morale e il valore della solidarietà: «È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro». Se si accetta – spiega – «il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana, è possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne». Il diritto a vivere con dignità non può essere negato a nessuno, afferma ancora il Papa, e poiché i diritti sono senza frontiere, nessuno può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato. In quest'ottica, il Papa richiama anche a pensare ad «un'etica delle relazioni internazionali», perché ogni Paese è anche dello straniero ed i beni del territorio non si possono negare a chi ha bisogno e proviene da un altro luogo. **Il diritto naturale alla proprietà privata sarà, quindi, secondario al principio della destinazione universale dei beni creati.**

INTERSCAMBIO E GOVERNANCE GLOBALE PER I MIGRANTI

L'aiuto reciproco tra Paesi in definitiva va a beneficio di tutti e al tema delle migrazioni l'enciclica dedica l'intero quarto capitolo: "Un cuore aperto al mondo intero". Nello specifico, il Papa indica alcune risposte soprattutto per chi fugge da «gravi crisi umanitarie»: incrementare e semplificare la concessione di visti; aprire corridoi umanitari; assicurare alloggi, sicurezza e servizi essenziali; offrire possibilità di lavoro e formazione; favorire i ricongiungimenti familiari; tutelare i minori; garantire la libertà religiosa e promuovere l'inserimento sociale. «Quello che occorre soprattutto – si legge nel documento – è una governance globale, una collaborazione internazionale per le migrazioni che avvii progetti a lungo termine, andando oltre le singole emergenze, in nome di uno sviluppo solidale di tutti i popoli che sia basato sul **principio della gratuità**. In tal modo, i Paesi potranno pensare come una famiglia umana».

LA POLITICA DI CUI C'È BISOGNO E LA RIFORMA DELL'ONU

"La migliore politica" è al centro del quinto capitolo. «Mi permetto di ribadire – afferma il Papa – che la politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia». «Penso – continua – a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose». Non si può chiedere ciò all'economia, né si può accettare che questa assuma il potere reale dello Stato. «**Il**

mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliano farci credere questo dogma di fede neoliberale. I politici sono chiamati a prendersi «cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla "cultura dello scarto".

Compito della politica, inoltre, è trovare una soluzione a **tutto ciò che attenta contro i diritti umani** fondamentali, come l'esclusione sociale; il traffico di organi, tessuti, armi e droga; lo sfruttamento sessuale; il lavoro schiavo; il terrorismo ed il crimine organizzato. L'appello del Papa si volge a eliminare definitivamente la tratta, «vergogna per l'umanità», e la fame, in quanto è «criminale». Un altro auspicio riguarda **la riforma dell'Onu**: di fronte al predominio della dimensione economica che annulla il potere del singolo Stato, infatti, il compito delle Nazioni Unite sarà quello di dare concretezza al concetto di «famiglia di nazioni» lavorando per il bene comune, lo sradicamento dell'indigenza e la tutela dei diritti umani.

DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

Il vero dialogo – si afferma nel sesto capitolo – è quello che permette di rispettare la verità della dignità umana. Quanti pretendono di portare la pace in una società non devono dimenticare che l'inequità e la mancanza di **sviluppo umano integrale** non permettono che si generi pace. Che «senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità».

L'ARTIGIANATO DELLA PACE

Il settimo capitolo si sofferma sul valore e la promozione della pace. «**La Shoah** non va dimenticata – afferma – è il «simbolo di dove può arrivare la malvagità dell'uomo quando, fomentata da false ideologie, dimentica la **dignità fondamentale di ogni persona**, la quale merita rispetto assoluto qualunque sia il popolo a cui appartiene e la religione che professa». Non vanno neppure dimenticati i bombardamenti atomici a Hiroshima e Nagasaki. E nemmeno vanno dimenticati le persecuzioni, il traffico di schiavi e i massacri etnici che sono avvenuti e avvengono in diversi Paesi, e tanti altri fatti storici che ci fanno vergognare di essere umani. «Vanno ricordati sempre, sempre nuovamente. Per questo, non mi riferisco solo alla memoria degli orrori, ma anche al ricordo di quanti, in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità. Fa molto bene fare memoria del bene». E considerando che viviamo «una terza guerra mondiale a pezzi», perché tutti i conflitti sono connessi tra loro, **l'eliminazione totale delle armi nucleari** è «un imperativo morale ed umanitario». Piuttosto – suggerisce il Papa – con il denaro che si investe negli armamenti, si costituisca un **Fondo mondiale per eliminare la fame**. Non manca anche il riferimento alla pena di morte: «È inammissibile. È impossibile immaginare che oggi gli Stati non possano disporre di un altro mezzo che non sia la pena capitale per difendere dall'aggressore ingiusto la vita di altre persone».

LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ

Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. «Il comandamento della pace – spiega il Papa – è inscritto nel profondo delle tradizioni religiose che rappresentiamo. Come leader religiosi siamo chiamati ad essere veri "dialoganti", ad agire nella costruzione della pace non come intermediari, ma come autentici mediatori. Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: **l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo**». La verità è che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni». Infine, richiamando i leader religiosi al loro ruolo di «mediatori autentici» che si spendono per costruire la pace, Francesco cita il "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza", firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi, insieme al grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib. Dalla pietra miliare del dialogo interreligioso, il Papa riprende l'appello affinché, in nome della fratellanza umana, si adotti il dialogo come via, la collaborazione comune come condotta e la conoscenza reciproca come metodo e criterio. La conclusione dell'enciclica è affidata a due preghiere: una «al Creatore» e l'altra «cristiana ecumenica» per infondere «uno spirito di fratelli».

Stefano Falasco

(Tratto da l'Avvenire 06-10-2020)

QUANDO LA VITA È GIOCO

VIVERE LA VITA CON IL GIOCO

Parlare di gioco è una cosa seria… non e' un gioco di parole.

Lo sport non è un semplice passatempo, ma deve essere inteso come un mezzo di crescita.

Permette di raggiungere la maturità con piacere e divertimento se ci si dedica ad uno sport sano e non basato sulla sola competizione e sul protagonismo.

L'attività sportiva non deve essere vista come un mezzo per prevalere sugli altri e diventare nemici e nemmeno con un obbligo, un impegno in più di quelli già imposti dalla società, un'attività per occupare il tempo.

Essere capaci di giocare con l'esistenza, di viverla con umorismo e distacco significa vivere più spiritualmente, in modo armonioso, modo che ci fa essere in grado di stare in pace e servire meglio il prossimo.

Nella vita l'atteggiamento giusto e' quello di voler giocare bene più che di voler vincere.

Sono due cose molto diverse: vincere può dipendere da circostanze casuali o da condizioni favorevoli di varia natura. Lo stesso vale per il "perdere" ,per cui si dice che successo e sconfitta siano due impostori, perchè sono due facce della stessa medaglia.

Quando abbiamo imparato a giocare con la vita non teniamo più a vincere a scapito dello stile del gioco, della correttezza e della lealtà diventare capaci di non preoccuparci di vincere, di saper giocare al meglio lasciando i risultati a dio, favorisce la positività delle nostre azioni garantendoci infine un'esistenza degna di essere vissuta.

Enrico Bonaldi

PREGHIERA DELLO SPORTIVO

Signore!
E' bello per me
correre con i miei amici,
nella gioia e nella fatica,
nella vittoria e nella sconfitta.
Là, sul campo,
ci metto tutto me stesso
perché per me
giocare è un po' come vivere
e vivere è un po' come giocare.
E se penso alla mia vita
come a quel campo di gara
allora, Signore, aiutami a viverla
con lo stesso entusiasmo
con lo stesso impegno
con la stessa voglia di vincere
e di diventare grande.
i tu la mia guida
e il mio maestro.
Insegnami a giocare la mia partita,
indicami il mio ruolo in campo,
incoraggiamo a lottare
e dare sempre il meglio di me stesso.
E quando sarò tentato di arrendermi
e di non combattere più,
ti prego abbandona la panchina
ed entra in campo con me !
Con te vicino
ricomincio a giocare.

QUANDO LA VITA È PROMESSA

SCUOLA DELL'INFANZIA S. ANNA

Perché mio figlio la frequenta?

Quando ho varcato per la prima volta la porta della Scuola dell'infanzia Sant'Anna, mi sono sentita al sicuro e serena. Le ampie vetrate dei corridoi e delle classi, le piccole sedie colorate e ancor di più i sorrisi e il calore delle maestre ci hanno accolto in una fredda giornata invernale. La dolcezza e la preparazione di Katia e Laura mi riguardano da vicino, sono le maestre di mia figlia. Ho scelto loro ancor prima della struttura. Il bellissimo giardino con tutti quei giochi hanno stregato mia figlia, la cucina interna e i biscotti di Lorena mi hanno poi dato la certezza di aver trovato la scuola giusta.

C'è tutto quello che deve esserci: pazienza, dolcezza, fermezza, preparazione, programmi costruiti ad hoc per ogni bambino, con l'aggiunta di laboratori molto interessanti e di vario genere.

Poter esplorare i propri interessi e capacità, ad esempio, tramite il laboratorio di musica o quello di creta, penso sia molto importante per i bambini. Quando la mia bimba torna a casa con il sorriso sulle labbra per due anni di seguito, non ho dubbi di aver preso la decisione giusta.

Siamo seguite passo dopo passo, mano nella mano in un percorso non sempre facile per noi, eppure le maestre e tutto il resto del personale non vacilla mai. Hanno sempre il sorriso sulle labbra e la disponibilità nel cuore.

Sceglierei questa scuola ancora e ancora e ancora.

Lorena

Abbiamo scoperto la Scuola d'infanzia Sant'Anna io e il mio bimbo un giorno che passeggiavamo per il borgo. Ci è subito piaciuto il fatto che la scuola fosse ben celata e lontana dal traffico cittadino. Adoravo che ci fosse un bel parco, da quel che potevo capire sbirciando dal cancello. Mi sembrava proprio una bella struttura!

Per noi era fondamentale la vicinanza e questa scuola sembrava già fare al caso nostro. L'anno scorso poi siamo stati a ben due Open Days, visto che il mio bimbo si era divertito un sacco durante la prima giornata di apertura.

Una volta iniziato il percorso devo dire che sono già molto soddisfatta della scelta che abbiamo fatto! Le maestre sono fantastiche e le attività che propongono sono molto costruttive ed educative. Mi meraviglio quotidianamente dei progressi del mio bambino che mi sembra, dopo solo tre mesi di frequenza, già grandissimo!

Francesca

La scuola S. Anna ci fa pensare a famiglia, una famiglia che educa, insegna e dona amore. Le nostre bambine sono sempre andate con gioia e ogni giorno con grande curiosità per le varie attività e laboratori. Grazie Scuola s. Anna!!

Elena e Danilo

Desidero esprimere la mia soddisfazione per la scelta fatta ormai 3 anni fa rispetto alla Scuola dell'Infanzia Sant'Anna. Gli aspetti che più apprezzo sono la varietà delle proposte di attività e laboratori, che danno la possibilità ai bambini di fare esperienze diverse: musica, creta, danza, inglese; proposte mantenute anche in un anno difficile come quello in corso.

Le insegnanti si sono dimostrate competenti e attente, nel segnalare anche piccole difficoltà del bambino, ma sempre con uno sguardo ottimista e di fiducia.

Inoltre disponibili al confronto con il genitore, dando graditi consigli per la gestione dei piccoli dubbi che ogni genitore può avere. Con particolare gratitudine proprio quest'anno voglio sottolineare lo sguardo attento che la Scuola ha avuto per la serenità dei bambini, in un contesto che poteva creare confusione per le condizioni diverse rispetto agli altri anni.

Un plus della Scuola è lo spazio esterno, che viene ampiamente sfruttato dai bambini durante tutto l'anno scolastico.

Alice

Ho scelto la scuola d'infanzia Sant'Anna per mia prima figlia dopo aver partecipato agli Open Day di molte altre scuole materne. Sono rimasta colpita dagli accoglienti spazi interni, dall'ampio giardino e dalla disponibilità delle maestre. Da quel giorno sono passati 6 anni e per i miei due figli più piccoli ho continuato a scegliere questa scuola per diversi fattori: le numerose e interessanti attività laboratoriali proposte durante il corso dell'anno, la professionalità e la dolcezza della maestre, il clima sereno e familiare e non ultima la cucina interna, che utilizza per la preparazione dei pasti prodotti acquistati nei negozi del Borgo, dinamica che contribuisce a coltivare la solidità di una comunità che collabora nel quotidiano.

Credo che la scuola d'Infanzia Sant'Anna sia il fiore all'occhiello di Borgo Palazzo e infatti continuo a sceglierla con convinzione.

Marta

Quando due anni fa sono entrata per la prima volta nella scuola d'infanzia S. Anna l'ho fatto più per scrupolo che per interesse, ormai convinta di iscrivere mia figlia nella vicina scuola statale. La bellezza degli spazi interni ed esterni e la professionalità di chi mi ha accompagnato per quel breve tour della scuola mi hanno fatto cambiare idea.

Negli anni questa scuola non ha mai disatteso le mie aspettative, diventando per mia figlia, certo, ma anche per noi genitori una vera famiglia, confermando così la rassicurante impressione iniziale.

Il personale scolastico è stato capace di trasfomare le restrizioni imposte dal surreale periodo che stiamo vivendo in opportunità di crescita, adattandosi con grande elasticità ai cambiamenti obbligati senza minimamente intaccare la qualità del progetto formativo e soprattutto la serenità dei bambini. L'anno prossimo sceglierò sicuramente la scuola materna S. Anna anche per la mia seconda figlia.

Anna

La prima volta ho scelto la scuola d'infanzia S Anna perché aveva meravigliosi spazi, sia interni che esterni. Con il secondo figlio l'ho scelta perché aveva meravigliosi spazi e perché mi ero trovata bene con il team di insegnanti; la terza volta l'ho scelta perché aveva meravigliosi spazi, perchè mi ero trovata bene con il team di insegnanti e perché trovavo le attività proposte ai bambini creative e formative. E la sceglierò anche per il quarto figlio perché l'ambiente è accogliente e ricco di umanità: un posto meraviglioso dove far crescere i propri figli!

Emy

Consiglierei la scuola d'infanzia Sant'Anna per diversi motivi, tra i primi sicuramente la bravura e disponibilità delle maestre, poi l'immenso giardino con un'area giochi molto ben attrezzata, e sicuramente anche la presenza di una cucina interna, con una cuoca molto in gamba, da quello che intuisco dai commenti di mio figlio. La cosa più rassicurante é vederlo sempre sereno ed entusiasta delle diverse attività formative!

Rossella

Io e mio marito abbiamo scelto la scuola S. Anna perché è stata la scuola che ha fatto mio marito da piccolo, e ci piaceva l'idea di identificazione e di prosieguo di un percorso fatto negli anni. Gli spazi sono molto belli, aule grandi con grandi vetrate e due servizi igienici ben attrezzati.

Le maestre mi sono piaciute fin dal primo giorno, la loro accoglienza, i sorrisi e la passione nel lavoro lo si vede nella tranquillità che respirano i bambini. Sia il primo che la seconda figlia sono andati sempre sereni e con grande curiosità hanno scoperto spazi, luoghi esterni, prendendo per mano i compagni e le maestre.

Ho scelto S. Anna anche perché oltre alle svariate attività e i laboratori che sono organizzati ogni anno, viene insegnata anche la religione.

Sono poche e scuole che a Bergamo hanno spazi così grandi, e dove si può ancora oggi vivere la vita del Borgo e sentirsi parte di una piccola comunità.

Il parcheggio interno, e il grande salone sito all'interno per noi sono stati dei plus importanti. I bambini tornano a casa sereni e pieni di cose da raccontare.

Li vedo crescere giorno dopo giorno con il sorriso sulle labbra e sempre più responsabili!

Per noi S. Anna è ed è stata a scelta giusta.

Margherita

Ho iscritto il mio primo bimbo a questa scuola materna senza doverci pensare troppo, perché la conoscevo bene: l'avevo frequentata io stessa un po' di anni prima.

La dolcezza e la disponibilità delle insegnanti hanno accompagnato mio figlio nella sua crescita in un modo molto sereno, e anche per questo ho riscelto la scuola anche per la seconda bambina.

Ma i motivi per cui la riscegliere non sono solo questi: la scuola ha infatti un bellissimo giardino lontano dal traffico pur essendo in centro città, una cucina interna, un grande salone, il parcheggio e tanti laboratori, attività e proposte davvero interessanti! Vedere i propri figli entrare a scuola correndo e uscire al pomeriggio saltellando felici per la giornata trascorsa è la conferma di aver fatto la scelta giusta!

Laura

Abbiamo deciso di mandare entrambe le figlie, a distanza di tre anni l'una dall'altra, alla Scuola d'Infanzia Sant'Anna. Ci siamo trovati molto bene, i progetti educativi sono sempre stati molto curati e ricchi di attività interessanti per i bambini.

Katia

VIAGGIO NELLA NOSTRA CHIESA ALLE PRESE CON IL CAMBIAMENTO

Ogni sabato per dieci settimane, due pagine sull'Eco di Bergamo di approfondimento per prepararsi al pellegrinaggio pastorale del Vescovo Francesco.

Il prossimo 13 febbraio per la Chiesa di Bergamo sarà una data particolare. Con la celebrazione della Santa Messa delle 18 in Cattedrale si aprirà infatti il «Pellegrinaggio Pastorale» del Vescovo Francesco. Se ne sente parlare ancora poco, ma si tratta di una cosa importante, perché impegnerà la nostra Diocesi fino al 2026: sei anni in cui, come Chiesa, prenderci del tempo per guardarci dentro, per lasciarci interrogare dal cambiamento sociale e culturale che ci interpella, per non lasciar cadere i tentativi e gli sforzi – invisibili ma reali – di cambiamento pastorale che stanno prendendo vita all'ombra dei campanili delle nostre comunità cristiane. La durata significativa dell'iniziativa già dice delle speranze che vi si ripongono: il Vescovo si metterà in cammino – e con lui tutta la nostra Chiesa bergamasca – in ascolto della vita che accade nel nostro territorio.

La dicitura «Pellegrinaggio Pastorale» vuole chiaramente evocare una tradizione ecclesiale consolidata e, nel contempo, introdurre un elemento di novità. Il riferimento storico innegabile è quello che rimanda all'antica e collaudata prassi della visita pastorale, riportata in auge dal Concilio di Trento nel 1500: è quel momento che un vescovo si riserva per recarsi presso le parrocchie della propria Diocesi e controllare che tutto sia in regola, a livello di dottrina, di pratica religiosa e di amministrazione parrocchiale. In questo caso, invece, più che di visita pastorale si preferisce parlare di Pellegrinaggio Pastorale per indicare che il vescovo non si sposta per controllare e normare la vita delle parrocchie, ma per mettersi in ascolto e cercare di afferrare il fermento di novità che le anima e le attraversa. Non un'ispezione dunque, ma un momento più disteso di condivisione con la vita ordinaria delle parrocchie, delle fraternità presbiterali e dei preti.

Il desiderio è che questo appuntamento aiuti ad afferrare le coordinate essenziali di un cambiamento sociale e culturale che sta trasformando il modo di essere uomini e di dare significato all'esperienza credente. La fatica e il calo della pratica religiosa è sotto gli occhi di tutti, e se non si vuole liquidare subito come segno di degrado, si mostra come il sintomo di un cambiamento di orizzonte che chiede di essere interrogato.

Questo fenomeno dalle molte facce – che si chiamano secolarizzazione, scristianizzazione, laicizzazione, desacralizzazione, … – non può essere considerato lo scacco matto della fede cristiana, che vedrebbe costretti i credenti ad abbracciare una posizione rinunciataria: rassegnati a percepirsi come una minoranza folkloristica in via d'estinzione e tollerati finché in grado di fare qualcosa di utile per i bisognosi. Piuttosto, questo tempo è una chiamata alla conversione, innanzitutto per i cristiani stessi: non per ritirarsi dalla scena – un attimo, con lo scopo di ritornarvi al più presto con migliori strategie di riconquista – ma per farsi il regalo grande di un'accresciuta consapevolezza rispetto al ruolo che, come Chiesa e testimoni del vangelo, siamo chiamati ad assumere in questo mondo e in questo tempo particolari.

Il Pellegrinaggio Pastorale ha quindi il desiderio di incontrare la cultura dell'uomo di oggi, il credente bergamasco che vive nelle nostre parrocchie: sia chi se ne sente più partecipe, sia chi si percepisce ai margini. Per meno di questo, il Vangelo risulterà sempre un po' «appoggiato» alla vita, e non radicato nelle dinamiche dove prendono forma le cose fondamentali dell'esistenza. Proprio per questo motivo, l'attenzione di questa esperienza pluriennale si concentrerà su due soggetti: in primo luogo, sull'istituzione parrocchia e sulla sua capacità di essere fraterna, ospitale e prossima, cioè vicina alle diverse forme dentro cui il popolo di Dio modula il suo senso di appartenenza; in secondo luogo sulla vita, sulla figura e sul ruolo dei preti.

Da sabato 5 dicembre, 10 inserti sull'eco di Bergamo, ci accompagneranno fino alle soglie dell'inizio del Pellegrinaggio Pastorale del nostro vescovo Francesco, per allenare lo sguardo a cogliere ciò che può aiutare la nostra Chiesa a tenersi costantemente in cammino. Sono stati scelti dieci temi che, idealmente, vorrebbero essere rappresentativi di alcune questioni di massima della vita delle nostre parrocchie. Attraverso questi sguardi appassionati vorremmo collezionare e provare a costruire insieme uno sguardo ecclesiale, di sapienza e di profezia.

don Mattia Magoni
(Tratto da l'Eco di Bergamo)

LA PARROCCHIA, TUTTA DA RIPENSARE

L'opinione di Mons. Goffredo Zanchi

La rivista settimanale della Diocesi di Bergamo, "Sant'Alessandro", ha pubblicato in questi giorni, a penna di Alberto Carrara, un'intervista fatta a mons. Goffredo Zanchi, docente del Seminario Vescovile di Bergamo e saggista storico, circa il proprio intervento sul tema delle parrocchie bergamasche tenuto all'Assemblea del Clero dello scorso 9 settembre. Proponiamo di seguito una sintesi dell'intervista a mons. Zanchi. Il testo completo è disponibile sul sito online della rivista Sant'Alessandro, nella sezione Chiesa.

Secondo don Goffredo, "la parrocchia tradizionale aveva la funzione di tutelare e conservare la fede in un mondo naturalmente cristiano", mentre "oggi [...] è chiamata ad annunciare e a testimoniare quella fede in un mondo secolarizzato". Oggi, in base alla linea tracciata da Papa Francesco e dai documenti redatti dalla CEI, la parrocchia deve "uscire" (più culturalmente che fisicamente) per dialogare, come una "missionaria", con quel mondo che ha abbandonato la Chiesa o non vi è mai entrato (riferendosi in particolare alle giovani generazioni).

Per la nostra diocesi è un momento di svolta epocale, in cui tutte le certezze sono (e devono essere) messe in discussione e in cui è difficile comprendere quale sia la strada più giusta da percorrere per rimettersi in carreggiata. Mons. Zanchi è convinto che il primo passo sia di fornire nuove competenze e idonei strumenti al clero e ai laici, attraverso la formazione, per capire come affrontare la nuova "missione" delle parrocchie. Sarà poi necessario indagare sulla situazione delle parrocchie della nostra diocesi per individuare i settori maggiormente bisognosi d'intervento. Mons. Goffredo è però convinto che, a prescindere dall'approccio formale, la vera spinta debba venire dalle parrocchie stesse, a fronte anche della scarsa presenza dei consigli diocesani sul territorio, sulla "Chiesa concreta".

Secondo don Zanchi serve urgentemente un metodo di lavoro nuovo ed efficace. Per la diocesi è oggi più che mai importante investire su progetti che generino azioni concrete per le parrocchie e non semplici "consigli", contenuti in documenti voluminosi e pieni di "belle parole", che sono lasciati alla libera interpretazione e applicazione dei singoli sacerdoti. Per raggiungere questi obiettivi sarà fondamentale il contributo dei consigli pastorali, dei gruppi parrocchiali e del dialogo inter-parrocchiale interno alle CET della Diocesi.

Sebbene i tempi siano marcatamente cambiati e la società abbia nettamente modificato i suoi tratti distintivi, per mons. Zanchi è necessario ritrovare lo stesso entusiasmo messo in campo nel 1991 da mons. Roberto Amadei nell'ambito della riprogettazione della pastorale nelle parrocchie, che diede origine al documento "La parrocchia e il suo volto nel mondo che cambia". Don Goffredo propone, addirittura, di partire proprio da quei testi ormai vecchi di trent'anni, per comprendere se vi siano motivazioni comuni che spinsero allora e spingono oggi a un'esigenza di rinnovamento e per capire se le soluzioni identificate dalla pastorale di mons. Amadei alla fine del XX secolo siano ancora attuali o richiedano, al contrario, di essere abrogate per seguire nuove strade.

Con tutti questo lavoro da programmare, il vero timore del nostro Vescovo è che i tempi di realizzazione diventino talmente lunghi da non permettere di dare risposta alle attuali necessità della diocesi di Bergamo e delle parrocchie; ciò nonostante, mons. Zanchi è convinto che il gioco valga la candela. A riguardo, egli afferma: "Se i vuoti di cui parlavo prima sono veri, bisogna riempirli con pazienza. Le rifondazioni, i nuovi paradigmi non si inventano in un giorno. Un lavoro metodico ben fatto e con tempi adeguati non va mai perso e può costituire la prima fase di un processo non esauribile in qualche provvedimento, ma destinato a durare più anni". La certezza di mons. Zanchi è che questo processo di trasformazione terrà impegnata la nostra diocesi per almeno un decennio.

Paolo Daglio

PAROLA&PAROLE

LA VIA CHE DECIDE DEL NOSTRO ESSERE

L'attuale fase della pandemia da coronavirus, con tutto ciò che si porta dietro: sofferenza, disorientamento, incertezza e amarezza, responsabilità, impegno scientifico e cambiamento culturale, ci sprona a sperare in un rapido superamento e ancor più a credere in un cambiamento, per convertire la situazione in occasioni di ben-essere e crescita sia personale che comunitaria, e ci sollecita a riflettere sui nostri comportamenti, sulle scelte di vita, quelle importanti ma anche quelle di tutti i giorni, quelle che riguardano solo noi stessi e quelle che invece coinvolgono gli altri, convinti che siamo tutti, come ha detto Papa Francesco "sulla stessa barca, che nessuno si salva da solo".

A più riprese la Scrittura mette a fuoco l'interazione delicata, ma reale, tra DONO e IMPEGNO, tra ciò che gratuitamente è ricevuto e la responsabilità personale e collettiva.

Così l'Apostolo Paolo scrive alla Comunità di Corinto, lacerata da discordie e dalla smania di primati: è una comunità che tiene nella più alta considerazione il linguaggio sapiente (1 Corinzi 12,8) ed è ammaliata dall'arte del parlare (2 Corinzi 11,4). Di fronte ai Corinzi, Paolo rivendica la supremazia della carità, a partire da un invito: "Desiderate intensamente i doni più grandi. E allora vi mostro la via più sublime" (1Corinzi 12,3).

La "via più sublime" che sarà quella dell'amore, è aperta a chi la desidera, scegliendo di non accontentarsi di sapienza e intelligenza, e neppure della supremazia della parola di profezia, né delle sue interpretazioni. Paolo invita a coltivare lo zelo contrario all'invidia reciproca. L'ardore che l'Apostolo chiede, infatti, edifica la comunità, non la ferisce né tantomeno la lacera.

I doni più grandi, da desiderare, non sono quelli più importanti o più remunerativi; sono piuttosto quelli più utili ai fratelli: "a ciascuno è data una manifestazione dello Spirito per l'utilità comune". A chi indirizza il proprio desiderio in questa direzione Paolo mostra la via della carità, un amore che edifica. Non si specifica se sia amore per Dio o i fratelli: è semplicemente AMORE, la CARITAS, di per sé, presentata nelle sue dimensioni costitutive in rapporto alla comunità. EDIFICA PERSONA E COMUNITA".

Paolo, poi, al potere della parola (1Corinzi 13, 1-2) fa seguire quello della profezia e va anche oltre, perché evoca non solo la conoscenza di ciò che è sconosciuto, ma ancor di più la possibilità di accedere all' impenetrabile mistero di Dio. Perfino il dono della fede è menzionato, "una fede così forte da spostare i monti", capace di superare ogni ostacolo per quanto insormontabile. E allora si può possedere ogni sapienza, ogni conoscenza, persino una fede adamantina: ma senza l' amore tutto si vanifica.

Non si tratta solo di un problema intellettuale o di cultura. Paolo infatti prosegue il suo discorso parlando della generosità, del dono dei beni ai fratelli fino all'estrema offerta della propria persona (1Corinzi 13,3). Persino la così detta "carità" può essere priva di "caritas", anch'essa paradossalmente può risultare vuota, senza l'amore.

Ma si può andare ancora un passo avanti e ad uno sguardo più attento, si scopre infatti che se manca la carità, non solo sapienza, intelligenza, fede, generosità si vanificano. Senza l'amore "sarei come bronzo che rimbomba, "non sarei nulla", "a nulla mi servirebbe"

La caritas conduce insomma alla pienezza. E' il discrimine che decide dell'essere di ciascuno e della comunità, è il dono essenziale che rende consistente ogni intelligenza, ogni sapienza, ogni gesto di generosità, e dona la capacità di riattivare la speranza nelle proprie risorse e capacità. A chi cerca segni e sapienza, Paolo pone innanzi la stoltezza del Crocifisso (1Corinzi 22-24), condizione per cui la sapienza cede il passo all'Amore.

E la Chiesa, i cristiani hanno la responsabilità storica di questa narrazione della carità: sono chiamati a ESSERE EPIFANIA DELLA CARITÀ DI DIO NELL'OGGI.

Annarosa

CON RINNOVATO ENTUSIASMO

Con iniziale timore, cautela ma tanto entusiasmo la scuola ha iniziato il suo percorso. Hanno trovato spazio le esperienze, le emozioni e l'intensità delle giornate. Ed è arrivato così dicembre portando con sé il primo freddo, la prima neve ma anche momenti d'impegno e solidarietà, come il periodo dell'Avvento, momento d'Attesa e Speranza.

Con il progetto didattico annuale "Peter Pan" abbiamo imparato a sognare e cercare così a realizzare i nostri sogni.

Per questo, insieme all'associazione Adasm, abbiamo aderito al progetto di solidarietà abbracciando la proposta voluta da don Luigi Ginami che, con l'associazione "Amici di Santina" si è sempre prodigato per realizzare numerosi progetti. Per l'anno 2021 il suo Sogno, che vorremmo far diventare nostro, è quello di costruire un nido a Monbrui in Kenya, la casetta per accogliere bambini da 1 a 3 anni, la maggior parte malati e soli.

Per contribuire a questo progetto è stato chiesto alle famiglie, coinvolgendo anche i bambini con le loro piccole rinunce, a delle offerte, che serviranno alla costruzione del nido: i muri, i tetti, gli arredi ma per riempirla e renderla viva serviranno impegno, cura e amore. I bambini saranno coinvolti a scoprire quali sono i valori, gli atteggiamenti, i gesti, i sentimenti che rendono una casa accogliente, come la capanna di Betlemme che ha accolto, offerto riparo, calore e rifugio sicuro a Maria e Giuseppe.

I bambini hanno sperimentato che l'abbraccio può avvolgere, dare conforto, ma soprattutto consolare il pianto di un bambino, come Gesù nella notte di Betlemme. Sono stati stimolati a scoprire, o rinforzare, i valori come: la cura, la consolazione, l'aiuto, la pace. Ogni valore verrà corrisposto ad un colore che da darà la possibilità di costruire la nostra casa-nido e collocarla accanto al Presepe e all'Albero che le famiglie hanno decorato con impegno.

Continua con entusiasmo il corso con gli esperti di musica e creta, durante l'attività didattica per tutti i bambini.

Il giorno 28 novembre la scuola è stata presentata con un Open Day, molti i genitori interessati.

Il comune di Bergamo, attraverso la cooperativa Serena ha messo a disposizione insegnanti come supporto per le maestre della scuola. Con noi è presente la maestra Elisa, cercando tutti di vivere le sezioni sempre in sicurezza.

I genitori anche quest'anno si sono prodigati per i regali di S. Lucia, ma la realizzazione della magia verrà realizzata dalle maestre, (per rimanere sempre in sicurezza.)

Ringrazio tutti i genitori per la loro collaborazione, entusiasmo, interesse e voglia di essere partecipe della vita della scuola.

Un sereno S. Natale a tutti.

Katia, don Eliseo e tutto il personale.

NATALE 2020

Non ci sarà il Natale quest'anno?

Certo che ci sarà!

Più silenzioso e più profondo, più simile a quando Gesù nacque solo,

senza tante luci sulla terra ma con la stella di Betlemme che brilla nella sua immensità

senza manifestazioni colossali, ma con l'umiltà di sentirsi pastori e ragazzi in cerca della Verità

senza grandi mense e con amare assenza ma con la presenza di Dio che riempirà tutto

Non ci sarà il Natale? Certo che ci sarà!

senza le strade piene di gente, ma con il cuore ardente per Colui che viene.

Senza rumori e feste, spese mordi e fuggi

Vivremo il Mistero senza paura del Covid-Erode, che pretende di toglierci persino il sogno dell'attesa.

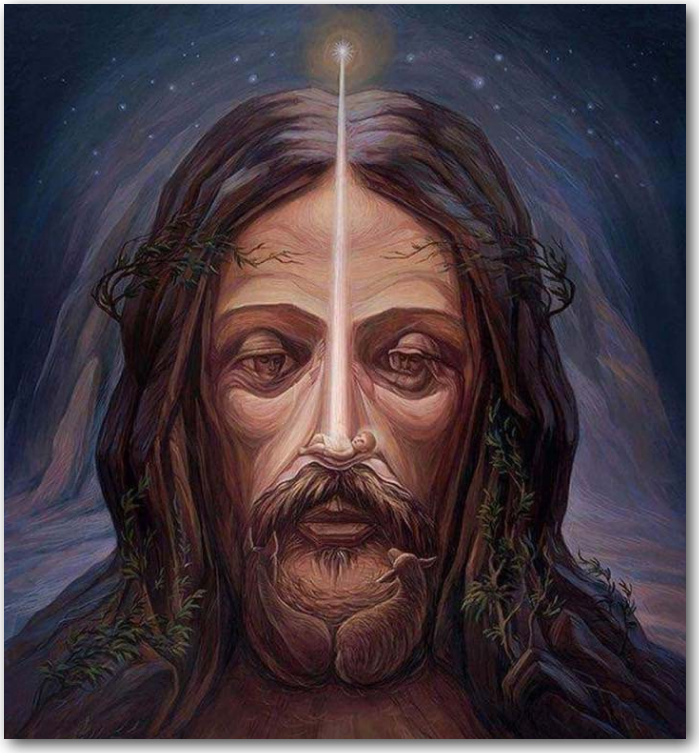
Ci sarà natale perché Dio è dalla nostra parte e condivide la strada con noi, come Cristo ha fatto nella mangiatoia di Beltemme.

E condivideremo, come ha fatto Lui la nostra povertà, la nostra prova, il nostro pianto, la nostra angoscia e il nostro essere orfani.

Ci sarà Natale perché, in mezzo a tante tenebre, abbiamo bisogno di una luce divina.

Ci sarà Natale perché anche se il Covid ha segnato il corpo e lo spirito di tanti di noi, non potrà mai raggiungere il cuore e l'anima di chi ripone la sua speranza nel Signore che viene!

Ci sarà Natale! Colui che festeggiamo in quel giorno non manca mai. Quest'anno, più che mai ricordiamoci di Lui!



ORARIO ordinario SANTE MESSE

Parrocchiale S. Anna (cfr. retro copertina)

Cappuccini (tel. 035 244901)
feriali | ore 6.30 - 9.00 - 18.00
festivi | ore 18.00 (sabato)
| ore 7.00 - 9.00 - 11.00 - 18.00 - 21.00

Galgario (tel. 035 236401)
festivi | ore 18.00 (sabato)
| ore 10.00

Madonna della Neve
feriali | venerdì ore 20.30 (in latino)
festivi | ore 9.00 (in latino, presso chiesa san Bernardino)

S. Fermo (tel. 035 220487)
feriali | mercoledì ore 17.00, sabato ore 18.00
festivi | ore 8.30 - ore 10.30

CONGRATULAZIONI

Il nostro organista, il giovane maestro Alessandro Chiantoni, si è brillantemente laureato al Conservatorio il 15 ottobre.

Gli facciamo i nostri migliori complimenti e siamo contenti che suoni qui da noi.

Uno dei suoi insegnanti è stato il nostro maestro compositore e direttore Pier Alberto Cattaneo.

Adesso ci accompagnano entrambi umilmente e magistralmente nei canti delle messe domenicali.

Grazie di cuore.

APPUNTAMENTI IMPORTANTI NEI PROSSIMI MESI

Nelle prossime settimane, trascorso il tempo di Natale, avremo diverse occasioni per celebrare, vivere e ACCOGLIERE la VITA, nelle sue diverse sfaccettature.
Ricordiamo questi appuntamenti!

PAROLA DI DIO

20 Dicembre
IV Domenica di Avvento
2Sam 7,1-5.8b12-14.16; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38

25 Dicembre
Natale del Signore
Is 52,67.10; Eb 1,1-6;Gv 1,1-18

27 Dicembre
Santa Famiglia
Gen 15,1-6.21,1-3; Eb 11,8.11-12.17-19; Lc 2,22-40

1 Gennaio
Maria SS Madre di Dio
Nm 6,22-27; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

3 Gennaio
II Domenica dopo Natale
Sir 24,1-4.12-16; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18

6 Gennaio
Epifania del Signore
Is 60,1-6; Ef 3,2-3a5-6; Mt 2,1-12

10 Gennaio
Battesimo del Signore
Is 55,1.11; IGv 5,1-9; Mc 1,7.11

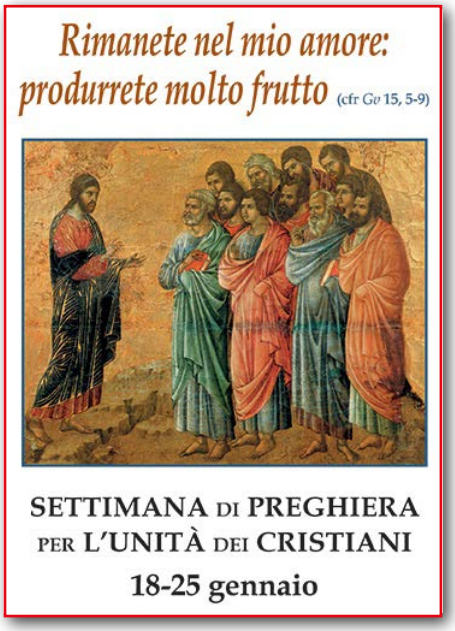
17 Gennaio
II Domenica Tempo Ordinario
1Sam 3,3b –10.19; 1Cor 6,13-15.17-20; Gv 1,35-42

24 Gennaio
III Domenica TempoOrdinario
Gio 3,1-5.10; 1Cor 7,29-31; Mc 1,14-20

31 Gennaio
IV Domenica Tempo Ordinario
Dt 18,15-20; 1Cor 7,32-35; Mc 1,21-28

7 Febbraio
V Domenica Tempo Ordinario
Gb 7,1-4,6-7; 1Cor 9,16-19,22-23; Mc 1,29-39

14 Febbraio
VI Domenica Tempo Ordinario
Lv 13,1-2,45-46; 1Cor 10,31-11,1; Mc 1,40-45



ANGOLO DELLA CULTURA

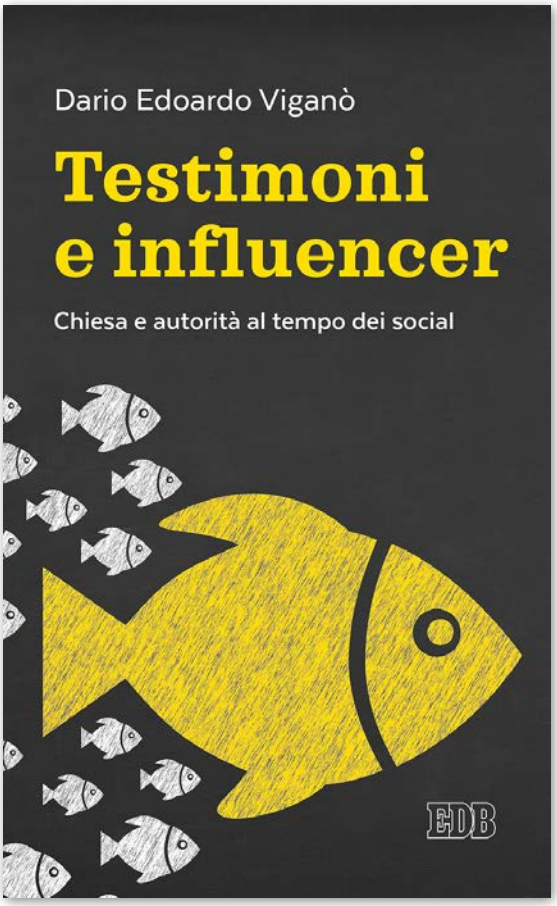
a cura di Stefano

LIBRI SOTTO L'ALBERO

Dario Viganò

TESTIMONI E INFLUENCER LA CHIESA AL TEMPO DEI SOCIAL

DEHONIANE

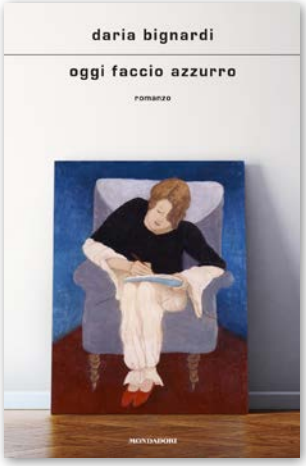


La prima comunità cristiana riconobbe inizialmente alla forma sinodale degli anziani e successivamente all'apostolo Paolo un'autorevolezza che va configurandosi come autorità, nel senso di "riferimento certo" per la custodia della comunione ecclesiale. Questa virtù viene in seguito attribuita a singoli personaggi, in genere fortemente carismatici, mentre il suo esercizio viene sempre più centralizzato e istituzionalizzato attraverso la stampa e la censura ecclesiastiche. Proprio la dimensione normativa e regolativa dell'autorità viene oggi messa in discussione dai social media, che per loro natura non sono gerarchici, ma aggregano e attivano appartenenze sui criteri dell'omologazione. Le community si organizzano sulla base di interessi e visioni comuni, espellono le dissonanze e seguono gli influencer, a cui conferiscono autorità in un determinato ambito e in un tempo circoscritto. In questo contesto, l'unica autorità che la Chiesa può legittimamente coltivare è quella della testimonianza di coloro che, in forza del battesimo, vivono manifestando il dono della vita di Dio in noi.

Dario Comati, Ezio Prato

FRATELLO DIO INVENZIONI A PIÙ VOCI Studi in onore di Pierangelo Sequeri in occasione del 75° compleanno

GLOSSA



Daria Bignardi

OGGI FACCIO AZZURRO

MONDADORI

Roberto Saviano

GRIDALO

BOMPIANI

BATTEZZATI IN CRISTO

Venuto Leonardo Francesco *di Fabio e Manuela Interdonato*

Losa Maria Vittoria *di Antonio e Beatrice Giuliani*

NELLA CASA DEL PADRE BUONO

Salustri Orietta di anni 90

Melchiore Francesca in Messina di anni 79

Nozza Antonia ved. Colombo di anni 82

Bamberga Paolo di anni 59

Mangili Piera ved. Roscini di anni 90

Rinaldi Giovanni di anni 98

Ghilardi Alessandro di anni 73

Ventura Salvatore di anni 85

Facheris Sergio di anni 66

Gambirasi Giovanna in Pedersoli di anni 87

Sorte Irene in Salamina di anni 81

Cattaneo Alberto di anni 99

SALUTO A ALESSANDRO GHILARDI

È mancato improvvisamente Alessandro Ghilardi, presidente del «Centro socio culturale ricreativo della terza età di Borgo Palazzo». Un malore lo ha colpito domenica mattina mentre si trovava a casa e, nonostante il pronto intervento dei soccorritori, non si è più ripreso. Ghilardi era il referente delle attività del centro di via Vivaldi, intitolato a «Pura Beni Mascheretti» e inaugurato a maggio 2012 nell'ex «Villa delle rose». Faceva anche parte del «Gruppo di cammino» di Borgo Palazzo e prima di andare in pensione si era occupato di tenere i rapporti con l'estero per alcune aziende. «Ho un bel ricordo di Alessandro, era una persona molto buona, saggia e impegnata – afferma don Eliseo Pasinelli, parroco di Sant'Anna –. Nella gestione del Centro terza età si adoperava perché non si giocasse solo a carte, ma si organizzassero anche attività culturali. Voleva un bene enorme a moglie e figlio e anche nel suo condominio era molto amato».

Al Centro terza età di via Vivaldi lo ricordano tutti come una persona generosa, intelligente e disponibile. «È sempre stato presente e attento alle nostre necessità – commenta Silvana Cortinovis, ex presidente del Centro –. Ha dato il massimo per creare un gruppo unito». Alessandro Ghilardi lascia la moglie Merope, il figlio Pierpaolo e il fratello Giuseppe.

Giorgio Lazzari

Calendario Parrocchiale

DICEMBRE 2020

20	DOM	IV AVVENTO
21	Lun	20.30 Messa per i collaboratori della Parrocchia
22	Mar	20.30 Riconciliazione Adolescenti + adulti comunitarie
23	Mer	18.00 Riconciliazione 3ª Media
24	Gio	9-12 e 16-19 Riconciliazione Individuali ***22.30 Veglia nella Notte di Natale*** ***23.00 S. Messa della notte***
25	VEN	NATALE DEL SIGNORE
26	Sab	S. Stefano
27	DOM	S. Famiglia
28	Lun	Santi Innocenti
29	Mar	11° anniversario morte mons. Amadei
30	Mer	
31	Gio	18.30 S. Messa di ringraziamento fine anno

GENNAIO 2021

01	VEN	MARIA MADRE DI DIO **54° GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**
02	Sab	
03	DOM	II di NATALE
04	lun	
05	Mar	
06	MER	EPIFANIA **Giornata infanzia missionaria**
07	Gio	20.30 Incontro catechisti parrocchia?
08	Ven	Primo del mese
09	Sab	14.30 Preparazione Battesimi (chiesa) 16.00 Gruppo Unitalsi
10	DOM	BATTESIMO DEL SIGNORE 10.00 s. messa con celebrazione comunitaria dei Battesimi
11	Lun	20.45 Gruppo Missionario
12	Mar	14.45 Catechesi Adulti in Parrocchia
13	Mer	17.00 Rosario allo Spirito Santo
		17.30 Messa votiva allo Spirito Santo
14	Gio	18.00 Consiglio Pastorale Parrocchiale
15	Ven	s. Mauro
16	Sab	Ordinazione Diaconi Permanenti
17	DOM	II Tempo Ordinario **32° Giornata dialogo cattolici-ebrei**
18	Lun	Inizio settimana unità cristiani
		18.00 Redazione notiziario parrocchiale
19	Mar	14.45-20.45 Catechesi Adulti nelle case
20	Mer	Preghiera per l'unità dei cristiani
21	Gio	20.45 Incontro Adulti sul Vangelo
22	Ven	
23	Sab	
24	DOM	III Tempo Ordinario **Giornata mondiale della Parola di Dio**
25	lun	Conversione di San Paolo 18.00 Caritas parrocchiale
26	Mar	14.45 Catechesi Adulti in Parrocchia
27	Mer	
28	Gio	16.00 Gruppo Liturgia
29	Ven	
30	Sab	
31	DOM	S. Giovanni Bosco

FEBBRAIO 2021

01	lun	
02	mar	Presentazione al tempio **FESTA ALLA CHIESA DEL GALGARIO** **24° Giornata Vita Consacrata** 10.00 S. Messa con processione delle candele 14.45 -20.45 Catechesi Adulti nelle case
03	Mer	17.00 Rosario allo Spirito Santo
		17.30 Messa votiva allo Spirito Santo
04	Gio	20.30 Incontro catechisti parrocchia
05	Ven	Primo del mese
06	Sab	14.30 Preparazione Battesimi (uff. parrocchiali)
		16.00 Gruppo Unitalsi
07	DOM	V Tempo Ordinario **42° giornata nazionale della vita** 10.00 S. Messa ricordando Mons. Guglielmo Mangili
08	Lun	20.45 Gruppo Missionario
09	Mar	14.45 Catechesi Adulti in Parrocchia
10	Mer	
11	Gio	**BVM Lourdes** 29° giornata Mond. Malato
12	Ven	
13	Sab	14.30 Preparazione Battesimi (chiesa) **In Duomo: Messa in Cattedrale inizio Pellegrinaggio Pastorale**
14	DOM	II Tempo Ordinario **CARNEVALE** 16.00 Celebrazione comunitaria dei Battesimi

S. Anna in Borgo Palazzo - *Notiziario della parrocchia - Autorizzazione Tribunale di Bergamo n.36 - del 5-9-96*
Direttore responsabile: don Eliseo Pasinelli tel. 035 247166 - Segretaria: Floris Andreina - Stampa: Intergrafica srl tel. 035 330351
Hanno collaborato: Andreina Floris, Annarosa Epis, don Eliseo Pasinelli, don Eugenio Zanetti, don Giovanni Crippa, don Sergio Siraga Giacomo Gambassi, Katia Oliosi, Laura Arnoldi, Maria Grazia Guindani, Maria Teresa Cirelli, Nello Scavo, Stefano Rampoldi, Gian Gabriele Vertova.